

Νόος ovvero la 'via' del pensiero

Di ROSSANA STEFANELLI, Firenze

Νοῦς παρὰ τὸ νέεσθαι πάντοτε, κινούμενος
καὶ ἐπὶ πάντων προίων, ὃ τι γάρ
ὀρμητικώτερον νοῦ; (*Et. Gud.*, 411, 44)

1. La ricerca etimologica

1.1. Introducendo la sua analisi degli usi omerici di νοῦς e νοεῖν Kurt von Fritz (1943: 80)¹ osservava:

“if there existed a universally accepted etymology of the word νοῦς, it would be advisable to start with a discussion of this etymology. Since this is not the case, it seems preferable to begin with an analysis of the texts and to come back to the question of possible etymologies later”.

Successivamente al lavoro di K. von Fritz le cose non sono cambiate di molto se, a distanza di più di quaranta anni, S. Darcus Sullivan (1989: 156–7) scrive:

“The etymology of *noos* remains obscure. [...] Thus with regard to *noos* in Homer and the Homeric Hymns, an analysis of the way in which it appears in different passages will prove the best source for establishing its meaning in this poetry”.

La ricerca etimologica intorno a νόος per quanto documentato in letteratura era cominciata nel 1856 con le osservazioni di Leo Meyer il quale, occupandosi degli *einsilbige Nomina*, ne individua in greco una serie la cui monosillabicità è dovuta alla caduta del digamma e alla conseguente contrazione: πλόφο,

¹ La rilevanza concettuale di νόος dà luogo ad una messe di studi veramente cospicua nei quali spesso filosofia, filologia, linguistica si intersecano; per l'insieme della bibliografia relativa a νόος rimandiamo a Darcus Sullivan 1989: 152 nota 1, 1995; *Lfgre* s.v. νόος.

La Bibliografia in coda al presente lavoro si limita ad elencare gli studi citati; si tenga presente che, quando sia disponibile, si cita dall'edizione italiana.

ρόφο, πνόφο. In questo gruppo Meyer inserisce anche νοῦς, νόφο con la nota "vielleicht für ursprüngliches σνόφο; darauf leitet das goth. *snu-tra*, adj. klug, weise, σοφός" (Meyer 1856: 368 n.). L'ipotesi che lo iato in νόος sia dovuto alla caduta di un *F* si impone da subito perché anche Curtius (1879: 179) suppone una base γνόφο cui ricondurre sia νόος che νοέω. La proposta di Curtius non trova ovviamente seguito, ma segna un momento importante perché con essa, nell'indagine etimologica intorno a νοῦς, vengono introdotti gli antroponimi: come prova a sostegno della sua ricostruzione Curtius cita infatti il genitivo femminile Πολυνόφας attestato a Corcira in un epitaffio del VI sec.a.C.

Nel 1892 Prellwitz riprende l'accostamento proposto da Meyer col gotico *snutrs* 'weise', cui aggiunge il greco νεύω 'winken' e il latino *nūmen*, e ricostruisce un radicale \sqrt{sneuo} attribuendogli i due significati 'winken, denken'.

Con lo studio di E. Kieckers² l'etimologia di νοῦς si intreccia strettamente all'analisi degli antroponimi in -νοος, -νους nei quali comparirebbe come secondo termine; lo studioso distingue tali antroponimi in due gruppi in base al significato attribuibile a νόος: nel primo gruppo νόος mantiene il suo significato corrente (Ἀντίνοος, Πρόνοος), nell'altro ciò non si verifica (Πουτόνοος). Allo scopo di spiegare questo secondo gruppo Kieckers riconduce νόος a **snoμo*³ che, ricondotto al greco νέω da *σνέφω 'ich schwimme', "bedeutete demnach ursprünglich 'schwimmend in'"; il valore originario, che è riconoscibile in Πουτόνοος, apparirebbe in Ἀλφίνοος e Ἀλκίνοος già metaforizzato nell'immagine dell'abbondare come 'nuotare in qualcosa'. Tale ipotesi, che non troverà sostenitori, richiede giustificazioni di ordine fonetico per il mancato trattamento del nesso *σν- all'iniziale del secondo termine di composto e motivazioni semantiche che consentano di ricostruire il percorso che a partire

² Kieckers 1908–1909: particolarmente 362–366.

³ Kieckers respinge la proposta di Meyer e Prellwitz poiché νεύω e *nūmen* non sono confrontabili dal punto di vista semantico con νόος e *snutrs*; i quali ultimi differiscono inoltre nella suffissazione.

da **snouos* 'das Hin- und Herschwimmen', 'Auf- und Abwogen', 'Sich hin- und herbewegen' porti a 'Gefühl', 'Verstand':

"Diese allgemeine Bedeutung dürfte im Griechischen schon in vorhistorischer Zeit eine Einschränkung auf die Tätigkeit des Innern des Menschen oder wenigstens lebender Wesen erfahren haben: νόος bezeichnete so das 'Hin- und Herschwimmen' oder das 'Sich hin- und herbewegen' der inneren Gefühle, z.B. der Leidenschaften. Hieraus entwickelte sich dann die Bedeutung 'Gefühl', während 'Verstand' eine relativ junge Bedeutung ist" (p. 363).

Viene così stabilita una cronologia relativa fra i significati di νόος dal momento che 'Gefühl' deve essere anteriore a 'Verstand', così come fra i due gruppi di antroponimi, il secondo dei quali, con Ἀντίνοος, Πρόνοος, risulterebbe quindi più recente. K. Brugmann, con un intervento sulle *Indogermanische Forschungen* del 1912, scarta l'ipotesi etimologica di Kieckers per accogliere quella di Meyer.⁴

L'intervento di R. McKenzie del 1923 ripropone la questione dell'etimologia di νόος in certo modo *ex novo*. In primo luogo i dati linguistici vengono esposti in modo esplicito per quanto riguarda sia la struttura morfologica di νόος che le possibilità di ricostruzione consentite dalla realtà fonetica: si riconosce quindi in νόος un sostantivo tematico deverbale del tipo di λόγος e si individuano in **nósos*, **nówos* e **nóyos* gli antecedenti possibili. Un confronto semantico adeguato è rintracciabile, secondo McKenzie, solo nell'ultimo caso con il sanscrito *nayas* 'leading, performance, behaviour, wordly wisdom, policy, fundamental principle, system, theory', derivato tematico della radice *nī* 'to lead'; trattandosi di una radice bisillabica la ricostruzione viene corretta in **nóy(ə)-o-s* con l'elisione dello *schwa* davanti a vocale. Lo sviluppo semantico potrebbe essere attribuito tanto

⁴ Brugmann ribadisce così il punto di vista espresso sulla stessa rivista qualche anno prima (1906) quando si era occupato di νόος, sebbene marginalmente. Nel 1906 aveva riconosciuto in πινυτός un composto di πι=ἐπι e di un **νυτός* accostabile appunto a νόφος, ora il confronto viene ampliato con il cretese *νύαμαι* per il quale si ipotizza uno sviluppo semantico da "ich verstehe etwas zu tun" a "possum".

alla sopravvivenza di significati ereditati quanto a uno sviluppo avvenuto indipendentemente nelle due lingue: la verosimiglianza di tale sviluppo da 'lead' a 'think' è provata dal latino *duco* e dal greco ἡγέομαι.⁵

Il contributo di Schwyzer di tre anni successivo mette in luce quanto l'etimologia di νόος sia particolarmente enigmatica se si considerano la sua stabilità semantica – un significato praticamente identico da Omero al presente – e, per così dire, la sua instabilità fonetica. La fonetica storica, anziché limitare le possibilità di ricostruzione, sembra infatti operare in senso opposto: il ν- può essere sia originario, sia il residuo di un gruppo consonantico e anche lo iato, che si ipotizza originato dalla caduta o di *j*, o di *σ*, o di *F*, può anch'esso, in teoria, essere originario. Schwyzer ridimensiona le difficoltà poste dalla ricostruzione di un nesso iniziale **sn-*⁶ e ritiene autentico Πολυνόφος; esclude che νόος avesse già in epoca indeuropea il significato 'Sinn, Geist'⁷ e ne propone la derivazione da σνόφος il cui significato di partenza 'Spürsinn' avrebbe acquisito le ulteriori connotazioni nella lingua speciale dei cacciatori come è avvenuto anche per il latino *sagax* e il greco ἀγέομαι. Una tale ricostruzione poggia ancora sul germanico che attesta un radicale *snu/snū* con i significati 'schnaufen, schnupfern, schnupfen' e simili e al quale vanno ricondotti anche *snutrs* e *snottar* il cui significato di partenza doveva essere 'schnobernd, mit feinem Geruch, mit Spürsinn, begabt'.

⁵ Per quanto riguarda Πολυνόφος il suo *F* potrebbe essere spiegato come un errore analogo a quello presente in iscrizioni della stessa serie, dove un altro antropónimo, Τλασταφο, mostra un *F* che non ha alcun fondamento fonetico.

⁶ Altre parole greche, il cui **sn-* iniziale è provato dal confronto con le altre lingue indeuropee, non mostrano tracce residuali di tale nesso, neppure in composizione, si vedano νεύρον, νάω, νέω, νότος e soprattutto νυός.

⁷ „Tatsächlich haben die einzelnen indogermanischen Sprachen nur selten gemeinsame Wörter für 'Sinn, Geist', und sehr oft wird dabei eine sinnliche Grundlage sichtbar; die Wörter dieser Sphäre bedeuten eigentlich die Körperteile, an denen die Äußerungen von Gemüt, Wille, Verstand haftend gedacht werden (z.B. φρήν, πραπίδες, ἦτορ, κῆρ, χόλος) oder heißen ursprünglich 'Hauch, Wind, Dunst, Rauch' (z.B. θυμός, πνεῦμα, ψυχή, animus)“.

1.2. Dopo il lavoro di Schwyzer la ricerca etimologica di stampo comparatista resta come bloccata su se stessa e potrà dire qualcosa di nuovo solo dopo la decifrazione del miceneo; bisogna così attendere il 1943, data del contributo di K. von Fritz cui accennavamo in apertura, perché gli studiosi si interrogino di nuovo pubblicamente sull'etimologia di νοῦς – e abbiamo visto con quali cautele K. von Fritz si accinge all'impresa. Nel frattempo in quei campi della ricerca, che potremmo chiamare alternatamente – a seconda dell'interesse prevalente – di 'psicologia filologica' o di 'filologia psicologica', si erano prodotti risultati importanti, seppure non sempre condivisibili, nell'ambito della cosiddetta *Geistesgeschichte*.⁸

Lo studio di K. von Fritz si riallaccia proprio ai lavori di Bruno Snell che nel 1931, recensendo il volume di J. Böhme, *Die Seele und das Ich*, individuava in νόος 1) l'organo, 2) la funzione dell'organo in quanto tale, 3) la funzione dell'organo in un dato momento, e scriveva

“Das νοεῖν steht [...] in naher Beziehung zum Organ des Auges. Nur dass die Funktion des Auges (das Sehen) in dem Wort erscheint als abgelöst von dem Organ. Das νοεῖν ist ein 'Sehen', aber ein 'geistiges' Sehen” (1931: 77).

L'importanza dei lavori di K. von Fritz è stata decisiva per quanto riguarda l'analisi di νόος e νοεῖν in epoca prefilosofica e segna in qualche modo il raccordo tra i due ambiti della ricerca; purtroppo la priorità accordata a νοεῖν in funzione etimologica non è in alcun modo giustificabile sul piano della morfologia.

Dopo aver analizzato i passi omerici in cui νόος ricorre per metterne in luce i tratti semantici essenziali – persone e popoli diversi possono avere differenti 'νόοι'; nel νόος è presente una “inextricable connection of an intellectual element with an element of volition”; “νόος never means a purely momentary decision but always implies some kind of long-range vision”

⁸ Per gli studi di 'psicologia omerica' si veda la rassegna, esauriente soprattutto per l'ambito tedesco, in Jahn (1987). Sulla metodologia di B. Snell si vedano le osservazioni di R. Renehan (1979: 269–282).

(1943: 82) – von Fritz prende in considerazione νοέω nella presunzione che possa conservare valori più arcaici; lo interpreta come un verbo di ‘conoscenza’ in contrasto con ἰδεῖν e γιγνώσκειν in quanto “a further step in the recognition of the object” e gli riconosce specificità di impiego nei casi in cui “the importance of an object or of its action within a given situation is recognized” (*ib.* 88). Ciò per noi moderni “is, of course, a purely mental act and does not belong to sensual perception proper. The Homeric Greeks did not think in such abstract terms” (*ib.*). Il significato originario “to realize or to understand a situation”, che rimanda ad una “sudden realization, which has the appearance of a ‘perception’”, è ricondotto da von Fritz all’etimologia proposta da Schwyzer con la precisazione – tesa a giustificare la priorità accordata a νοεῖν rispetto a νόος – che il verbo originario σνέφευ (*sic*), parallelo a νόος, sarebbe stato sostituito da un derivato di quest’ultimo a causa della coincidenza con νεύειν ‘fare un cenno’ e con una più ampia ricostruzione delle modalità con cui il nuovo significato si sarebbe sviluppato:

“The most primitive function of the νόος therefore would have been to sense danger and to distinguish between friend and enemy. It is not unlikely that in a very early stage of human development the sense of smell played a preponderant part in this function. One has only to point the fact that even in our present day language we still speak of “smelling a danger”. With the development of a higher civilization the sense of smell would naturally have been more and more replaced by the sense of vision. But the understanding of a situation remained nevertheless distinguished from the vision or even recognition of an indifferent object” (1943: 93).

Con νόος e νοεῖν, che “is used mainly where recognition of an object leads to the realization of a situation, especially a situation of great emotional impact and importance” (von Fritz 1945: 223) e che, pur essendo distinto dalla percezione puramente sensoriale, “is not conceived of as the result of a process of reasoning, much less as the process itself, but rather as a kind of mental perception” (von Fritz 1943: 90), i Greci avrebbero quindi dato nome ad una facoltà inizialmente correlata con la

percezione, prima olfattiva, poi visiva che presenta già nei poemi omerici una serie di "derivative connotations". Nóos può essere perciò: 1) caratterizzato dalla molteplicità: 'indole, attitudine personale, carattere'; 2) la risposta a una situazione difficile, con una visione prospettica del futuro: 'piano d'azione, strategia'; 3) riferito all'ambito puramente intellettuale: "deeper insight" quando "the correct identification of the object is not the result of a clearer vision of its external form [...] but rather of a deeper insight into its real nature, which seems to penetrate beyond its outward appearance. This deeper insight itself is then also considered a function of the νόος"; 4) caratterizzato dall'unicità, in quanto 'capacità intellettuale di penetrare oltre l'apparenza superficiale delle cose' per scoprirne la verità effettiva; 5) la facoltà di rendere presenti cose non disponibili alla percezione; esso "seems to designate the imagination by which we can visualize situations and objects which are remote in space and time". In aggiunta, νόος e νοεῖν non significano mai in Omero " 'reason' or 'reasoning' " perché "there is absolutely no passage in Homer in which this process of reasoning is so much hinted at, when the terms νόος or νοεῖν are used. On the contrary, the realization of the truth come always as a sudden intuition: the truth is suddenly seen" (von Fritz 1945: 223-225).

Il lavoro di K. von Fritz si impone alla riflessione successiva tanto che in ambito filologico e filosofico si riconosce correntemente a νόος il significato di 'intuizione';⁹ ad esso rimanderà

⁹ A titolo di esempio mi limito a citare Jaeger (1953, ed. it.: 170 n. 40); M. Untersteiner nell'edizione dei frammenti di Parmenide (Firenze, La Nuova Italia, 1958: CII; nelle pagine successive Untersteiner ridiscute dal suo punto di vista la questione etimologica), D. Lanza nella sua edizione dei frammenti di Anassagora (Firenze, La Nuova Italia, 1966: 220). Detienne-Vernant (1974, ed. it.: 9) non citano esplicitamente né B. Snell, né K. von Fritz, ma la traduzione di νόος come 'vista' è sintomatica dell'interpretazione corrente. Significativo infine l'inserimento dei lavori di K. von Fritz nel *reader* curato da G. Gadamer nel 1968 cui rimanda espressamente Snell in *Der Weg zum Denken und Wahrheit* del 1978 (ed. it.: 51). Nel suo volume di sintesi S. Darcus Sullivan, riferendosi esplicitamente a K. von Fritz, scrive: "Functioning within the person, *noos* appears to have a particular association with 'inner sight' or 'inner vision'" (Darcus Sullivan 1995: 19, 35). Allo "studio partico-

successivamente anche Snell per il quale $\nu\acute{o}\sigma$ è allora l'organo dell'anima "che fa sorgere le immagini", "che percepisce le immagini", e $\nu\omicron\epsilon\acute{\iota}\nu$ significa 'intendere', 'penetrare', 'vedere'; in conclusione $\nu\omicron\epsilon\acute{\iota}\nu$ "si riferisce più a situazioni determinate e significa avere una rappresentazione chiara di qualcosa. Da ciò risulta chiaro il significato di $\nu\acute{o}\sigma$. Esso è lo spirito inteso come sede di rappresentazioni chiare, dunque come organo che le suscita [...] $\nu\acute{o}\sigma$ è quasi un occhio spirituale che vede con chiarezza" (Snell 1953, ed. it.: 30–35).

Ancora nel 1984 K. von Fritz è l'interlocutore diretto di T. Krischer il quale, ristabilita la precedenza di $\nu\acute{o}\sigma$ rispetto a $\nu\omicron\epsilon\acute{\iota}\nu$, mette in luce per $\nu\acute{o}\sigma$ il significato di "Disposition zu einer bestimmten Handlung" mentre " $\nu\omicron\epsilon\acute{\iota}\nu$ ist im durativen Aspekt das Haben eines solchen Disposition, im punktuellen Aspekt das Erlangen". In base a queste conclusioni viene scartata ogni ipotesi etimologica che riconduca alla 'percezione' per riproporre quella di Prellwitz che riconduceva $\nu\acute{o}\sigma$ a $\nu\epsilon\acute{\upsilon}\epsilon\iota\nu$: tale azione costituirebbe il primitivo ("Grundlage") del $\nu\acute{o}\sigma$ in quanto

"wir sagen Ja zu etwas, das nunmehr unser Handeln determiniert. Das Ergebnis einer solchen Zustimmung aber ist der $\nu\acute{o}\sigma$, die Disposition zu einer Handlung. Das Haben oder Gewinnen einer solchen Disposition wird $\nu\omicron\epsilon\acute{\iota}\nu$ genannt". (Krischer 1984: 149)

Krischer cerca così di ricondurre ad unità i significati in certa misura distinti da K. von Fritz come sviluppi successivi a partire dal valore di base: 'fiutare un pericolo', 'prendere coscienza di qualcosa'.

1.3. La decifrazione del miceneo apporta, come dicevamo, nuovi dati alla ricerca su $\nu\acute{o}\sigma$: non che il termine sia attestato sulle tavolette, ma queste apportano gran messe di antroponomi ed è su questi che si affila l'acribia dei ricercatori. Si comincia

lareggiato" di K. von Fritz rimanda anche S. West nel suo commento ad α 3 e J. H. Leshar (1995) muove da esso per riconsiderare le proprietà del $\nu\acute{o}\sigma$ di Anassagora.

con lo scoprire quanto sia largamente attestata in ambito onomastico la radice *nes- di νέομαι, la cui presenza era stata riconosciuta fino ad allora solo in Νέστωρ.¹⁰ *Ne-e-ra-wo* viene interpretato come Νεήλαῖος > Νείλεως “colui che riconduce salvo a casa il suo esercito” (Palmer 1956), *ne-ti-ja-no* come *Νεσιᾶνωρ, di cui Νέστωρ rappresenta un *Kurzname* che lo pone rispetto a Νεέλαῖος nello stesso rapporto di Ἐκτωρ con Ἐχέλαος (Heubeck 1957a: 28–29). A questo primo nucleo di antroponimi – nei quali la radice *nes- ricorre con il valore causativo di ‘far tornare a casa, ricondurre, salvare’, non più conservato nel greco alfabetico – Mühlestein ne aggiunge altri collegati a questi, oltre che per ragioni etimologiche, anche per la localizzazione delle attestazioni, cioè Pilo, e la possibile appartenenza alla saga epica riguardante Nestore e i Neleidi.¹¹ Fra questi risultano di essenziale importanza, per l’indagine intorno a νόος, *wi-pi-no-o*, corrispondente all’omerico Ἴφι-νοός ‘der mit Kräften heim rettet’, Ἀλκίνοος, ‘welcher mit Macht heimgeleitet’ – fino ad allora interpretati come composti di νόος rispettivamente ‘mächtig an Rat’ e ‘mutig gesinnt’ –, Ἀντίνοος ‘der Gegner der Heimkehr’. Tutti questi nomi comportano infatti, come suggerisce Mühlestein, “nur Variationen ein und desselben Gedankens und bezeugen, im Sinn der Odyssee und der Nosten, wie hoch in jener Gesellschaft das sichere Heim-schaffen des Kriegsvolkes gewertet wurde” (Mühlestein 1965: 159). Con questa interpretazione di *wi-pi-no-o*, Ἀλκίνοος, si ripropone la questione degli antroponimi con secondo elemento °no-o-: il ‘sistema’ di composti in cui rientrano è infatti coerente e regolare da un punto di vista morfologico (Νεήλαῖος ~ Ἴφι-

¹⁰ Curtius 1879: 315, Kretschmer 1913: 308–9. Sulle ipotesi etimologiche antiche e moderne sul nome di Νέστωρ si veda ora Tsitsibakou-Vasalos (1999).

¹¹ Di particolare interesse *pi-ro-ne-ta* = *Φιλο-νέσ-τας ‘der seine Lieben rettet’. La questione se in greco alfabetico a Νεέλαῖος possa corrispondere, oltre che lo ionico Νείλεως; anche il nome del padre di Nestore Νηλεύς si pone da subito (Heubeck 1957a: 475 n.13a) e verrà discussa ancora da Mühlestein, Ruijgh (1967: 369–70, *Mnemosyne* 38, 174), Frame (1978: 96–100), né sembra di facile soluzione. Tutto ciò esula comunque dal nostro tema.

νοος, Νεστιᾶνωρ ~ Φιλο-νέστας),¹² ma non è certo di facile soluzione la questione posta dal possibile rapporto fra ὄνοο- e νόος. A questo proposito Mühlestein si limita a riferire in nota che sia A. Heubeck che E. Risch, nonostante la difficoltà semantica, ritenevano possibile l'appartenenza di νοῦς alla stessa radice di νέομαι.

È Ruijgh a compiere questo ulteriore passaggio. L'assenza di tracce certe di νόος nelle tavolette micenee ci priva di ogni indicazione che, precisando il significante della parola in quella fase del greco, avrebbe potuto indirizzare verso una particolare etimologia, pur tuttavia, a parere dello studioso olandese, gli indizi forniti dagli antroponimi, che permettono di riconoscere un tema verbale νεσ-/νεη-, sono sufficienti a sostenere l'ipotesi che νόος sia da connettere con νέομαι; precisa comunque che, se l'interpretazione di Ἰφί-νοος 'qui sauve avec force' è preferibile, è anche vero che nel corso della tradizione epica esso ha subito una reinterpretazione che lo ha connesso con νόος 'pensiero'. Proprio lo sviluppo semantico che porta a νόος 'mente, pensiero' da una radice che indica 'tornare' è l'ostacolo interpretativo che resta da superare e su cui si eserciteranno per circa un decennio gli studiosi. Ruijgh (1967: 371) formula compiutamente la sua ipotesi: connette νόος al verbo νέομαι e alla radice *nes- e, nell'ipotesi che il significato primario della radice fosse 'salvarsi', suppone un'evoluzione semantica da 'salvare, conservare' verso 'osservare' poiché, secondo l'indicazione di Snell "il s'agit originellement de l'action surveillante des yeux (de l'esprit)". Il senso dell'evoluzione semantica è quindi preventivamente tracciato:

"Le sens 's'apercevoir' [...] s'explique à partir du sens 'observer'. Le sens 'penser' repose également sur 'observer': l'activité de la pensée était originellement considérée comme un procès d'observation intérieure, d'intuition. Le substantif νόος désigne non seulement

¹² Sul rapporto formale esistente fra questi tipi di composti, Stefanelli (2008).

l'action ou la faculté de l'observation et de la pensée, mais aussi leur objet ou leur produit [...]”.

In ambito indeuropeo Ruijgh accosta νοέω al got. *nasjan* ‘salvare’ e confronta, per l'evoluzione semantica da ‘salvare’ a ‘osservare’, il caso dei verbi latini *tueor*, *servo*; deve però riconoscere che

“si cette hypothèse est correcte, il faut constater que le thème *νε(σ)- ‘sauver’ a subi en grec une scission sémantique complète dès le langage homérique: on trouve d'une part νέομαι ‘rentrer’, d'autre part νοέω ‘observer, penser’. Au niveau synchronique, il s'agit donc de deux thèmes homonymes”.

L'anno successivo all'uscita delle *Études* di Ruijgh, P. Frei (1968) riesamina il *corpus* omerico allo scopo di tracciare la linea che collega i due significati di νόος, quello di partenza ipotizzato ‘glückliche Rückkehr’ e quello corrente nella grecoità ‘Sinn, Verstand, Gedanke’. Frei ritiene che νόος in Omero fosse molto più vicino al significato originario, ricostruito come ‘piano per salvarsi, per tornare’,¹³ significato questo che, come commenta Létoublon (1985: 263 n. 23), “peut rendre compte d'une partie des emplois homériques de νόος au moins, et justifier ainsi le rapprochement étymologique avec νέομαι”. Oltre che nel partire dall'uso di νόος come *nomen rei actae* per tracciarne l'evoluzione semantica, l'ipotesi di Frei mostra la sua debolezza nel fatto che i passi scelti per sostenerla richiedono un altro tipo di analisi come, ad esempio, ε 23

οὐ γὰρ δὴ τοῦτον μὲν ἐβούλευσας νόον αὐτή,
ὥς ἦ τοι κείνους Ὀδυσσεὺς ἀποτείσεται ἔλθῶν;

¹³ Una variazione a questa ipotesi in Meier-Brügger 2002 che vede in εὔνοος il ponte tra i due significati: da **h₁su-noso-* ‘gute Rückkehr habend’ – per l'atteggiamento psicologico positivo che caratterizza colui che ritorna e in seguito al decadere dall'uso di **noso-* ‘ritorno’ – si sarebbe tratto **noso-* ‘Sinn, Verstand, Gedanke, Absicht usw’.

dove il νόος di Atena riguarda la vendetta di Odisseo e solo implicitamente il suo ritorno.¹⁴

Del 1978 è il volume di D. Frame *The Myth of Return in Early Greek Epic* che nel titolo reca davvero il suo ‘motto’ vista la ricostruzione ‘mitica’ che esso fornisce. L’ambizione dell’autore è quella di instaurare un rapporto stretto fra νόος e νέομαι così come appare ‘incarnato’ nella figura di Odisseo, l’eroe il cui epiteto, πολύτροπος, ne riassume le caratteristiche “what he is (‘wily’) and what he does (‘wander’)”.

“The significance of this proposal for the tradition underlying the *Odyssey* is clear. It implies that the connection still felt by Homer between the ‘wiliness’ and the ‘wandering’ of Odysseus goes back to a fundamental connection between ‘mind’ and ‘returning home’, and that the relation between what Odysseus ‘is’ and what he ‘does’ has a solid basis in the history of the Greek language” (Frame 1978: 9).

Sulla base del formulare ἄσμενοι¹⁵ ἐκ θανάτοιο e della possibile – ovvia – connessione fra morte e oscurità, Frame stabilisce come significato originario della radice *nes- quello di ‘return to life and light’ e quindi “if the word νόος is to be explained as an old verbal noun from this root, then it too should have had to do with a ‘return to life and light’” (Frame 1978: 28). Naturalmente resta indispensabile anche in questo quadro giustificare il cambiamento semantico da questo significato a

¹⁴ Per Ψ 140 – dove il tema angoscioso del ritorno si situa nel contrasto fra il voto di Peleo di consacrare i capelli del figlio al suo ritorno (νοστήσαντα) e la consapevolezza di Achille di non avere questo destino (ἐπεὶ οὐ νέομαι) – e Ω 362 sgg. vedi oltre.

¹⁵ Era stato Wackernagel (1953, I: 767) a ricondurre ἄσμενος come participio aoristo sigmatico al ‘paradigma’ di νέομαι. Ragioni di ordine formale fanno escludere questa interpretazione e invitano a supporre un aoristo atematico **ns-menos*, come κτάμενος, φθίμενος, che non costituirebbe l’unica traccia di atematicità per questa radice (su νόσφι come strum. pl. del sostantivo radicale atematico derivato da *nes-, Stefanelli 2004). Per quanto riguarda infine il trattamento fonetico del nesso -sm- in greco, la sibilante potrebbe essersi mantenuta in presenza di confine morfologico come è ipotizzabile sia avvenuto anche in νίσομαι, altro presente dalla radice *nes-, quando i rapporti sistematici fra le diverse forme (si pensi a una terza singolare *ἄστο, al sostantivo νόστος, νόσφι) erano chiaramente percepiti, cfr. Frame (1978: 8); Ruijgh (“Mnemosyne” 38: 177); Stefanelli (2004).

quello di 'mind': poiché visione e luce sono connesse inseparabilmente, "this establishes an immediate point of contact with *nóos* for it is well known that *nóos* and denominative *noeō* are intimately connected with the faculty of vision"; pur accogliendo l'interpretazione di Snell secondo il quale νοεῖν designa una visione mentale o spirituale, Frame precisa che

"it is difficult to say more precisely what the noun *nóos*, involving a 'return to life and light', in the first instance designated. [...] Perhaps 'consciousness' would be the closest equivalent, inasmuch as one 'returns' to consciousness, or consciousness 'returns' to one. Consciousness is also closely related to vision, but is at the same time broader and more internal than vision alone. The term includes the other senses as well, and it suggests the mental quality inherent in *nóos*. (Frame 1978: 30).

Ma non basta: per spiegare l'origine e lo sviluppo semantico di *nóos* di questo ritorno alla luce e alla vita viene chiamato in causa il simbolismo del sole, il suo culto ed anche la possibilità che la radice fin dall'inizio avesse a che fare con l'intelligenza, come si cerca di dimostrare, rivisitando il mito indiano dei *Nāsatyā*.¹⁶

¹⁶ "The 'cattle' and 'intelligence' of Sahadeva establish beyond reasonable doubt that the name *Nāsatyā* derives from the root *nes-* and that it originally signified 'he who brings back to life and light'". Circa l'interpretazione del nome *Nāsatyā* cfr. Puhvel 1970: 381 n. 18. L'ipotesi di Frame è, nel suo complesso, a dir poco immaginosa; M. Bettini, che cita questo lavoro in margine a tutt'altra ricerca, osserva: "D. Frame ha addirittura cercato di stabilire un legame 'linguistico' fra la saggezza, il νόος di Odisseo, e la sua caratteristica di eroe che "ritorna". Sostenendo non solo che νόος e νόστος deriverebbero entrambi dal radicale νεσ- (da cui deriverebbe persino ἄσμενος ecc.) che sta in νέομαι; ma anche che questo legame era ancora operante – benché Omero non ne avesse più consapevolezza – nei numerosi episodi in cui il superiore νόος di Odisseo si integra con le avventure del 'ritorno'. Il tutto sviluppato alla luce di una mitologia solare [...] che credevamo definitivamente tramontata negli studi di mitologia classica" (Bettini 1986: 145 n. 7). Si possono ancora vedere le seguenti recensioni al volume di Frame: N. Postlethwaite, "JHS" C (1980): 234-5; V.J. Matthews, "The Phoenix", 33 (1979): 81-2; infine F.M. Combellack, "Classical Philology", 76 (1981): 225-228, particolarmente sferzante. Sorprendentemente, a mia conoscenza, i linguisti non si sono occupati di questo volume con l'unica eccezione, anch'essa un po' 'visionaria', di F. Bader (1986: 484-486).

Nel 1987, in occasione della miscellanea in onore di Chadwick, Heubeck riesamina proprio quel piccolo ambito del lessico greco che dopo la decifrazione del miceneo si è addensato intorno alla radice *nes- con particolare attenzione al rapporto fra la radice, νόος e ὄνοος degli antroponimi. I dati da cui Heubeck prende le mosse sono i seguenti: l'onomastica prova la considerevole produttività in epoca micenea della radice *nes- che risulta documentata in tutti i tipi possibili di nomi propri; alla base degli antroponimi ci sono quindi *νέω, νέομαι, mentre non si trovano formazioni che contengano νόος 'Sinn'. Ἀλκίνοος è un nome parlante 'mit Kraft in die Heimat bringenden',¹⁷ ma è suscettibile anche di una interpretazione come composto possessivo 'mit der Kraft einen (rechten) νόος verbindet' conformemente alla caratterizzazione del re dei Feaci come θεῶν ἄπο μήδεα εἰδώς (ζ 12); è quindi possibile che per il poeta epico le due formazioni fossero disponibili entrambe perché gli altri antroponimi in -νοος come Ἀρσίνοος appaiono connessi con νόος 'Sinn'. L'unico rapporto che quindi, a parere di Heubeck, si può stabilire tra νόος e ὄνοος e che però va escluso perché artificioso, è il seguente: un *nomen actionis* o *rei actae* da νέομαι, *nohos > *νόος 'Heimkehr, Rettung' non è mai esistito; il secondo membro di composto ὄνόος 'rettend' è stato reinterpretato come 'Retter, Schützer, Bewahrer' e nel corso dello sviluppo avrebbe assunto anche i significati di νόος arcaico e classico. Heubeck esclude sia l'ipotesi di Ruijgh che quella di Frei per le difficoltà presentate in entrambi i casi dall'evoluzione semantica proposta; separa decisamente le formazioni onomastiche micenee con *nes-, inclusi Ἀλκίνοος e Ἀντίνοος, da quelle più tarde con νόος e νοο- e, recuperando come autentici i due antroponimi Πολυνοφα (Corcira) e Ἀλκινόφα (Corinto),¹⁸ riconduce νόος a *νόφος, dal verbo *νέφω, cui si

¹⁷ In ν 174 i Feaci dicono di sé πομπὴ ἀπήμονές εἰμεν ἀπάντων. È netta la contrapposizione con Ἀντίνοος 'mit allen Mitteln die Rückkehr des Odysseus in seine angestammten Positionen zu verhindern'.

¹⁸ Contro l'ipotesi che si tratti anche qui di un 'unechtes' F come è attestato sia a Corinto che nelle colonie.

era già richiamato Prellwitz e che Krischer aveva posto a fondamento del νόος.¹⁹

1.4. Dopo questo lungo percorso ci troviamo così, se non al punto di partenza, perché la riflessione è assai più matura, solo al giro superiore della spirale e l'etimologia ancora resiste enigmatica, inafferrabile dall'indagine. Lo scetticismo di Chantraine di fronte alle ipotesi proposte è quanto mai eloquente – “nom d'action à vocalisme *o*, mais sans étymologie” – tanto più se si considera la definizione che egli tenta di dare:

“sens: 'intelligence, esprit' en tant qu'il perçoit et qu'il pense [...] mais cette pensée peut être mélangée à un sentiment et il en résulte que les champs sémantiques de νόος et de θυμός se recouvrent partiellement [...] elle peut aussi surtout déboucher sur une action” (DELG s.v. νόος).

I tentativi di dirci un λόγον ἔτυμον su νόος sono stati in certo modo intimiditi dalla mancanza di fisicità che caratterizza νόος rispetto agli altri termini della sfera psicologica: νόος infatti non è riferibile né ad alcuna parte del corpo, né ad alcun organo, né ad alcuna funzione fisiologica, sebbene possa venir collocato nelle φρένες (Σ 419) o nel θυμός (Ξ 490). Νόος non si integra fra le facoltà, se non fisiche, almeno riconducibili all'esperienza o sensibile o emozionale; se non prescinde dai sensi o dalle emozioni è anche vero che sembra collocarsi nella sfera del pensiero consapevole e della razionalità. A queste difficoltà oggettive si è aggiunto il fatto che i linguisti sono andati a cercare in ambito indeuropeo comune la motivazione del termine greco anche se

“with the exception of the East Indians the Greeks are the only nation in the history of the world which developed a complete scientific and

¹⁹ García Ramón (1998: 27 n. 53) appoggia questa etimologia in considerazione del fatto che i derivati del tipo ^oνοια “sólo se explican bien a partir de *^oνόμια-”; il superamento di una difficoltà fonetica di poco momento lo costringe però a separare il mic. *wi-pi-no-o* da νόος.

philosophical terminology entirely in its own language and almost free from any foreign influence" (von Fritz 1943: 79).

Così, mentre per λόγος non si cercano confronti immediati nelle altre lingue indeuropee, per νόος, voce di attestazione più antica e riferita all'ambito razionale già in Omero, si pretende in qualche modo di certificare un suo, per così dire, 'primitivismo' che la costanza del significato da Omero in avanti porterebbe però ad escludere. Che il significato di νοῦς, ancora per Anassagora e per Eraclito, fosse "libero da ogni carattere tecnico che verrà assumendo soprattutto con la riflessione aristotelica"²⁰ non vuol dire che la parola debba necessariamente designare azioni o nozioni proprie dell'esperienza sensibile e che non possa veicolare una riflessione dell'uomo su di sé sia pure in epoca prefilosofica e prescientifica.²¹ Un simile assunto, che i Greci abbiano potuto designare, 'nominare' la mente, per usare un termine che da qualche anno si trova al centro della riflessione e degli studi neuropsicologici e filosofici, si scontra però contro un altro formidabile assunto, quello cioè, che in Omero certe categorie dello spirito – e non solo – debbano ancora essere 'scoperte'.

Oramai però la cosiddetta *Geistesgeschichte* e i lavori, pur così fecondi, di Bruno Snell sono stati sottoposti a una critica puntuale soprattutto sul versante metodologico in relazione ai due postulati di fondo che cioè il *corpus* omerico sia sufficientemente esteso da permettere di trarre conclusioni anche *ex silentio* e che l'assenza di una parola in Omero costituisca di per sé la prova dell'assenza del concetto corrispondente fra i Greci

²⁰ Così D. Lanza nel commento ai frammenti di Anassagora (*cit.*: 220). Anche C. Diano e G. Serra nel commento ai frammenti di Eraclito rilevano questa mancanza di significato tecnico sia per νόος che per φρήν (Milano, Fondazione Lorenzo Valla - A. Mondadori, 1980:169-70).

²¹ Si ricordi quanto invece affermavano da un versante E. Schwyzer e dall'altro K. von Fritz sopra citati. Ancora nel 1960 E. L. Harrison scriveva "Ultimately, I believe, all mental terminology in Homer had this sort of physical origin. It is true that νόος and θυμός are not physical organs in the body: but that is no reason to regard them as 'spiritual' as opposed to 'physical'. The νόος, fundamentally, is a mental organ that 'takes in' a situation without having to reflect about it: and this fits Schwyzer's suggested etymology admirably." (Harrison 1960: 65).

'storici' del periodo omerico. "Language lags", così commenta R. Renehan gli esempi addotti quale smentita del secondo punto e circa il primo punto afferma:

"Homeric diction is not coextensive with the Greek vocabulary of the time. Nor is it coextensive with the vocabulary of Greek poetry of the time. It is not even coextensive with the vocabulary of "Homer", himself or themselves, as one prefers" (1979: 274).

Per quanto riguarda poi l'identificazione di 'spirito' e letteratura mi limito a riferire quanto scrive M. Bettini occupandosi delle rappresentazioni del tempo nell'antichità:

"Il paradosso della *Geistesgeschichte*, applicata al mondo antico, era proprio qui: nell'identificare lo 'spirito' (o quel che fosse) con alcuni testi letterari – come se la cultura greca non fosse tanto più vasta, e la serie dei testi letterari una parziale metonimia [...] di una cultura religiosa, pratica, quotidiana, giuridica ecc., che ne costituiva la sostanza infinita! Eppure, si è potuto pensare che ci fosse bisogno di un certo poeta, o di un certo testo letterario, per 'scoprire' ciò che migliaia di sconosciuti greci quotidianamente utilizzavano per essere se stessi e vivere nel loro mondo" (1986: 148 n. 26).

Quindi possiamo affermare non solo che i Greci percepivano il corpo come unità – le membra essendo citate spesso singolarmente per la figura metonimica della *pars pro toto* (Renehan 1979) –, ma anche che avevano la percezione consapevole di un sé unitario,²² percezione che sembra avere basi neurologiche prima ancora che psicologiche e culturali²³ e che l'universalità

²² Per illustrare il punto di vista contrario ci limitiamo a citare il testo, per altri aspetti fondamentale, di Dodds *I Greci e l'irrazionale* dove troviamo scritto che l'uomo omerico non ha "un concetto unitario di quello che chiamiamo anima o personalità" (ed.it.: 26). Ancora Darcus Sullivan scrive "the awareness that individuals in Homeric poems have of a 'self' is not something well-defined. But they clearly recognize psychic entities at work in them" (1995: 22). Sulla stessa linea Vernant (2000: 187-208). Circa l'innegabile rapporto fra psicologia omerica e tradizione epica orale, si veda Russo-Bennett (1968).

²³ Negli ultimi anni i neurologi sono riusciti a dimostrare come la 'nozione' del sé (incoscio e consapevole) preceda ogni altro moto fisico e psichico, per esempio Damasio (1999), Vogelej-Newen (2003).

dell'uso di un pronome di prima persona, in greco ἐγώ, e di nomi propri personali non può che confermare. È opportuno però mantenere, per ora, una distinzione fra *sé* e *anima* o *entità psichiche*: il *sé* è uno, ma i Greci della società omerica, come molte altre culture, sembrano riconoscere una pluralità di 'anime' in un unico corpo: ψυχή "breath-soul", θυμός forse "blood-soul", come suggerisce Renehan (1980: 108–11),²⁴ il quale mostra chiaramente che ai concetti di immaterialità e incorporeità e a una distinzione netta corpo~anima il mondo greco giungerà definitivamente con Platone.

L'altro *topos* presente nella letteratura, spesso per il tramite fondamentale di B. Snell, è, come abbiamo visto, l'idea che νοῦς e νοεῖν indichino una sorta di visione, intuizione; essa origina dagli studi di K. von Fritz con la cui analisi però il linguista non può concordare per ragioni di metodo: essendo νοεῖν il verbo denominativo di νόος,²⁵ non è corretto partire da esso per inferire il significato del sostantivo.

Questa idea di νοῦς, oltre che con i principi della linguistica, collide anche con i risultati degli studi di 'psicologia filologica' che si sono occupati di νόος analizzandone le attestazioni "for establishing its meaning" (Darcus Sullivan 1989: 157). Sintetizzando i risultati dei suoi studi, S. Darcus Sullivan offre, come la migliore definizione di νόος in *Omero* e negli *Inni*, quella di "faculty capable of a number of psychological activities" (*ib.* 155); nel νόος "intellectual, emotional, volitional and moral aspects are all present" (*ib.* 185) ed esso sembra fungere "as a

²⁴ Quanto a θυμός, i confronti precisi offerti dalle altre lingue ie., a partire dal latino *fūmus*, indirizzano piuttosto verso "anima-calore". Per l'etimologia di θυμός e soprattutto di φρήν/φρένες, l'apparato entro cui il θυμός si riscalda, rimandiamo a Stefanelli 2006.

²⁵ Che νοέω non sia un verbo radicale causativo come il got. *nasjan* è provato dal suo significato, strettamente connesso a quello di νόος, mentre è certo che il tipo deverbale ereditato, seppure documentato anche in greco (τροπέω, ποθέω, (F)οχέομαι) vi appare residuale e improduttivo oltre che semanticamente isolato. τροπέω non è più riferibile immediatamente ad alcun sostantivo e ποθέω, (F)οχέομαι, «had become isolated as a result of phonological change or the loss of other verbal stems based on the same inherited root» (Fawcett-Tucker 1991: 176).

seat of a person's attitudes, dispositions, temperament or character" (*ib.* 155); in conclusione "the basic meaning of this word appears to be a wide-ranging one that cannot be limited to a single specific function" (*ib.* 156). Nel volume che compendia le precedenti ricerche di psicologia greca arcaica, ancora Darcus Sullivan scrive: "we may describe *noos* in Homer and Hesiod as a psychic entity with a broad spectrum of activity" (1995: 22).²⁶ Secondo Jahn si può concludere "Das Wort νόος ist auf den rationalen Bereich beschränkt und bezeichnet in der epischen Sprache des 8. Jh. *geistige Fähigkeit* bzw. deren Wirksamsein und Wirkung als Verlauf und Ergebnis rationaler Aktivität" (Jahn 1987: 118).

Un aspetto della ricerca riguarda, come si vede, il dominio su cui e in cui il νόος agisce: anche in questo caso sembra creare difficoltà il non poter delimitare tale campo d'azione in modo rigoroso e, se anche non lo si afferma esplicitamente, si attribuisce in certa misura al primitivismo intellettuale rispecchiato dal lessico arcaico la ancora non avvenuta distinzione tra gli ambiti razionale, etico ed emotivo. Infine la discussione verte spesso sull' 'entità' νόος, nel senso che se per Snell esso è individuale come "Seelenorgan", per Jahn si tratta di una δύναμις appartenente al "Wortfeld Seele-Geist", la Sullivan lo definisce una 'faculty', Krischer come una 'Disposition'. Anche in questo caso ci sembra opportuno richiamare innanzitutto i dati linguistici che individuano νόος essenzialmente come una attività.

²⁶ Onians non si occupa se non in modo cursorio di νόος. Quanto egli afferma è assolutamente approssimativo dal punto di vista linguistico, ma è di qualche interesse come ulteriore conferma di quanto sia vago per i moderni il significato di νόος se guardato più da vicino: "Potrebbe trattarsi di una forma (forse da νέομαι 'vado', νέω 'mi muovo nel liquido, nuoto') analoga a πνός [...]. Il termine νόος esprime sia un movimento specifico, un proposito, sia un'entità in certo modo stabile, ciò che mette in movimento, la coscienza funzionale a uno scopo. [...] Non coincide con il θυμός, ne rappresenta piuttosto una componente, tuttavia lo determina [...]. Marca la differenza tra coscienza incontrollata e coscienza intelligente, funzionale [...]. Non è mero intelletto, bensì, come si è visto, dinamico ed emozionale [...]. Nell'uomo, in quanto corrente di coscienza, del θυμός, esso percepisce attraverso i sensi [...]." (Onians 1951, ed. it: 106-7).

2. νόος come 'via' del pensiero

“Dev’essere stato più facile sentire la vita interiore, quando il cervello offriva una visione che inclinava dalla parte opposta, verso la rappresentazione dominante degli stati interni dell’organismo.” (Damasio: 1999, ed. it.: 46)

2.1. Nella convinzione che νόος sia una parola greca e nell’ipotesi che il contenuto di νόος rappresenti la concettualizzazione di qualcosa cui proprio i Greci hanno dato nome, vorremmo tentare di renderne trasparente la motivazione semantica. La chiara struttura morfologica di νόος – vale la pena ripeterlo – è quella di un *nomen actionis*, si tratta di un sostantivo deverbale tematico con grado *o* della radice e accento sul radicale,²⁷ quindi formato esattamente come τόμος rispetto a τέμνω o λόγος rispetto a λέγω. I verbi greci che potrebbero aver dato origine al sostantivo si limitano, come gli studiosi hanno osservato più volte, a νεύω e νέομαι, ma la possibilità fonetica del confronto deve essere sostenuta dal recupero del senso che si è sedimentato. Come scriveva G.R. Cardona, “Per noi che le usiamo le parole sono ciottoli tutti uguali, e tali devono sembrarci; ma se ci soffermiamo ad osservarli, ciascuno ci mostra la sua storia, la sua composizione, le sostanze che vi sono dentro fossilizzate.” (Cardona 2001³: 2). Così una proposta etimologica, se richiede corrispondenze fonetiche e procedimenti morfologici regolari e attesi, deve anche tentare la ricostruzione di un mondo poiché, come sappiamo, la griglia che la lingua pone sul mondo è il vero ‘arbitrario’ del linguaggio.²⁸

La radice *nes- indica un movimento verso una meta connotata come ‘propria’ in quanto ‘familiare, domestica, nota’ e che in greco, dove νέομαι vale ‘tornare, partire per tornare’, rimanda in primo luogo alla casa, alla patria. L’antico indiano concorda perfettamente: *nasate* “indica il raggiungimento, l’unione con qualcuno che costituisce una meta sicura, un punto

²⁷ Sulla diatonìa che oppone aggettivi e sostantivi si veda Lazzeroni 1992.

²⁸ Sull’etimologia come “ricostruzione di idee” si veda l’esposizione essenziale di Lazzeroni 1998: 5–11.

di riferimento in termini affettivi, familiari, domestici, talora erotici” (Benedetti 1987: 27)²⁹ e il ritorno di cui ci dice il germanico – con il got. *ga-nisan* ‘guarire’, l’anglosass. *genesan* ‘scappare, salvarsi, sopravvivere’, il ted. *genesen* ‘guarire’ – è da intendere come il recupero della propria precedente condizione di salute, il ‘ritorno al sé di prima’.³⁰ Il *nomen actionis* di *nes- deve indicare allora un ‘movimento di ritorno’, quindi un’attività che realizza un moto che consiste nel ricondurre o tornare a luoghi noti, soggettivamente (cognitivamente o affettivamente) salienti.

La nostra ipotesi è quindi che i Greci abbiano designato l’attività **consapevole** della mente come un ‘moto di ritorno’ che, riconducendo a ‘luoghi’ noti, costruisce un ‘percorso mentale in conformità anche alle indicazioni degli *Etymologica* antichi – per non scomodare Anassagora – che individuano la mobilità come tratto essenziale di νοῦς.³¹ Il ritornare della mente è in primo luogo il ricondurre al sé “qualsiasi cosa che, provenendo dall’esterno del cervello, penetri nei suoi meccanismi sensoriali o qualsiasi cosa che, provenendo dalle riserve dei ricordi, elicit un richiamo sensoriale, motorio, autonomico” (Damasio 1999, ed. it.: 209), è il movimento che unifica le esperienze e le fa proprie. Potremmo dire, parafrasando Damasio, che νόος aggiunge al processo del pensiero la rappresentazione del conoscere centrato su un sé (*ib.*: 115). Dal sé il moto

²⁹ Questi tratti che individuano il valore lessicale del verbo – la connotazione affettiva e il movimento – sono confermati anche in antico indiano dai derivati quali ved. *ástam* ‘verso casa’ e *svasti* ‘benessere, salute, salvezza’ da *su-* ed °*as-ti-* < °*ps-ti-*, nome d’azione in *-ti-* della radice *nes- (Meier-Brügger 1979) il cui significato originario è quindi ‘buon avvicinamento alla meta, buon ritorno (a casa)’ (Benedetti 1987: 40).

³⁰ Un’indicazione in questo senso in Meillet-Vendryes: 233. È da escludere che il significato originario della radice sia quello di ‘salvare, salvarsi’ come pensano Ruijgh (1967: §§ 336–7), Bader (1986: 484) ‘sopravvivere’, e anche Chantraine, (*DELG* s.v. νέομαι), cfr. Stefanelli 2004.

³¹ Oltre al passo citato in apertura si vedano anche *Et. Magnum*, 606, 29 Πόθεν νόος παρὰ τὸ νέω, τὸ πορεύομαι· οὐδὲν γὰρ ταχύτερον τοῦ νόος e *Et. Gud.*, 412, 10 Νοῦς παρὰ τὸ νέεσθαι καὶ ὄρμᾶν. τί γὰρ κινήτικώτερον τοῦ νόος.

incessante *in prima persona*³² del pensiero torna poi verso i contenuti già propri per ricondurli a sé di nuovo, trascogliendo di volta in volta ciò che è rilevante; in tal modo determina il loro emergere alla coscienza e il poterli consapevolmente richiamare; ripercorrendo gli oggetti mentali che si fanno presenti alla coscienza – dei quali implica necessariamente la salienza percettiva, emozionale o cognitiva – li dispone in un ordine e li collega. *Nóos* individuerebbe quindi l'attività, o meglio, una modalità con cui la mente degli uomini procede per strutturare consapevolmente i propri contenuti. Conseguentemente è possibile ipotizzare per *νοέω*, denominativo di *νόος*, il significato che naturalmente scaturisce da queste premesse, cioè 'I perform an action (to do with) *νόο-*';³³ ognuno vede quanto questo significato si attagli a ciò che sia il sostantivo sia il verbo esprimono e come sia possibile e facile per il sostantivo il passaggio dal valore di *nomen actionis* a quello di *nomen rei actae*. Non tratterò conseguentemente in modo separato delle 'accezioni' di *νόος*: sebbene infatti il nostro interesse vada soprattutto ai passi in cui si mantiene il valore di *nomen actionis*, è anche evidente che *νόος* come 'prodotto' non è altro che il 'percorso' della mente così come si è fissato. L'etimologia proposta ne consente una trattazione unitaria che del resto, dopo le molteplici distinzioni operate, mi sembra rappresenti l'esigenza prioritaria; infine, sebbene questa scelta sia in certa misura arbitraria, preferiamo

³² "Si può immaginare il senso di sé come una parte aggiuntiva che informa la mente, non a parole, dell'esistenza stessa di quell'organismo in cui essa si dispiega e del fatto che l'organismo è impegnato in un'interazione con particolari oggetti che stanno al suo interno o nell'ambiente circostante. Questa conoscenza modifica il corso del processo mentale e del comportamento esteriore. La sua presenza privata cui può accedere in modo diretto soltanto il suo proprietario, può essere inferita da un osservatore esterno dall'influenza che esercita sui comportamenti esteriori, più che da un particolare comportamento rivelatore". (Damasio 1999, ed. it.: 113). È interessante osservare che proprio il neurologo di cui stiamo utilizzando gli studi, sulla scia di Dodds e Jaynes, ritiene che ai Greci facesse difetto il concetto stesso di coscienza (*ib.*: 279).

³³ Sulle questioni relative ai denominativi greci con grado *o* del radicale si veda Fawcett Tucker (1990: 123–161).

concentrarsi su νόος lasciando anche νοέω fuori dalla trattazione.

Non intendiamo spingere oltre il nostro esercizio etimologico senza confrontarci con i testi che limitiamo ad Omero – poemi ed inni – ed Esiodo.³⁴ Siamo consapevoli che l'uso 'acronico' che faremo del testo omerico nasconde, in modo artificiale, lo spessore diacronico insito nell'elaborazione e nella trasmissione dell'epica; anche le attestazioni di νόος saranno considerate a prescindere dalla storicità del termine, dal suo divenire e dal suo uso nella varietà dei contesti non compresi nell'epica. Lo scopo che ci siamo prefissi giustifica, confidiamo, questa semplificazione dei dati e la nuova lettura dei testi ci restituisce una rappresentazione del mondo interiore nella quale νόος ritrova, ci sembra, la necessaria unità.

2.1.1. Il procedere del νόος

Per illustrare la nostra ipotesi è fin troppo ovvio il richiamo a
O 80

ὡς δ' ὅτ' ἂν αἴξῃ νόος ἀνέρος ὅς τ' ἐπὶ πολλὴν
γαῖαν ἐληλουθῶς φρεσὶ πευκαλίμησι νοήσῃ
ἔνθ' εἴην ἢ ἔνθα, μαινιότησι τε πολλὰ

in cui il νόος ripercorre luoghi, immagini conosciute; accanto a questo passo è però opportuno citare anche Ξ 62

ἡμεῖς δὲ φραζώμεθ' ὅπως ἔσται τάδε ἔργα,
εἴ τι νόος ῥέξει

dove l'attività del νόος è prospettica, volta a costruire un percorso che porti a una decisione e a un'azione in futuro. Nei passi citati abbiamo a che fare con immagini mentali che il νόος collega in un percorso, ma questo movimento può scaturire anche dalla percezione sensoriale come mostra τ 33 ss. in cui

³⁴ Sulla necessità di utilizzare congiuntamente Omero ed Esiodo si veda Renehan (1979: 276).

Telemaco, dallo splendore straordinario della lucerna, deduce la presenza di un dio; δίκη, come consiglia Odisseo, è in questo caso 'trattenere' il νόος e non farsi domande.

πάροιθε δὲ Παλλὰς Ἀθήνη
 χρύσειον λύχνον ἔχουσα φάος περικαλλὲς ἐποίει.
 δὴ τότε Τηλέμαχος προσεφώνεεν ὄν πατέρ' αἶψα·
 ὦ πατερ, ἦ μέγα θαῦμα τόδ' ὀφθαλμοῖσιν ὀρώμαι.
 ἔμπης μοι τοῖχοι μεγάρων καλάι τε μεσόδμαι
 εἰλάτιναι τε δοκοὶ καὶ κίονες ὑψόσ' ἔχοντες
 φαίνοντ' ὀφθαλμοῖσ' ὡς εἰ πυρὸς αἰθομένοιο.
 ἦ μάλα τις θεὸς ἔνδον, οἱ οὐρανὸν εὐρὺν ἔχουσι.
 Τὸν δ' ἀπαιεῖβόμενος προσέφη πολύμητις Ὀδυσσεύς·
 σῖγα καὶ κατὰ σὸν νόον ἴσχανε μηδ' ἐρέεινε·
 αὕτη τοι δίκη ἐστὶ θεῶν οἱ Ὀλυμπον ἔχουσιν.

I passi che abbiamo sopra riportati, O 80 sgg., Ξ 62, τ 33 ss., ci mostrano il procedere di νόος nel concatenare consapevolmente elementi in diverso modo reali: luoghi ripercorsi nel ricordo, dati variamente oggettivi, per formulare una strategia oppure per avanzare un'ipotesi che spieghi un fatto straordinario. La moderna neurologia ci insegna che l'attività della mente procede nello stesso modo in tutti questi casi:

“La conoscenza fattuale che si richiede per ragionare e per decidere viene alla mente sotto forma di immagini.[...] Se osservate [...] il paesaggio autunnale, o ascoltate una musica [...] o fate scorrere i polpastrelli su una superficie [...] voi state percependo e quindi formando immagini di svariate modalità sensoriali: si chiamano *immagini percettive*. Ma può darsi che voi vi interrompiate [...] può darsi che vi distraiate per rivolgere il pensiero altrove. [...] Ognuno dei vostri nuovi pensieri è ancora costituito da immagini, a prescindere dalla circostanza che siano fatte per lo più di forme, di colori, di movimenti, di suoni, di parole – dette o non dette. Tali immagini che si presentano quando voi rievocate il ricordo di cose passate vanno sotto il nome di *immagini richiamate*, per distinguerle da quelle percettive. [...] è possibile far ritornare un tipo particolare di immagine del passato che si è formata quando avete pianificato qualcosa che non è ancora accaduto, ma che volete che accada [...]. Via via che il processo di pianificazione si dispiegava, voi andavate formando immagini di oggetti e movimenti e consolidando nella

mente un ricordo di quella finzione. Le immagini di qualcosa che non è ancora accaduto non hanno natura differente da quelle di qualcosa che già è avvenuto. Esse costituiscono il ricordo di un futuro possibile anziché di un passato che fu. Tutte queste varie immagini – percettive, richiamate da un reale passato, richiamate da programmi per il futuro – sono costruzioni del cervello. E di questo si può essere certi: che esse sono reali per il vostro sé e che gli altri esseri formano immagini confrontabili” (Damasio 1994, ed. it: 149–50).³⁵

“Alle immagini cosce si può accedere *soltanto dalla prospettiva in prima persona*. [...] il processo che arriviamo a conoscere come mente quando le immagini mentali divengono nostre per effetto della coscienza è un flusso continuo di immagini, che risultano perlopiù logicamente collegate.[...] *Pensiero* è un termine accettabile per tale flusso di immagini” (Damasio 1999, ed. it.: 382).

La prospettiva in prima persona, che è anche quella del radicale *nes- e di νόος, rimanda alla coscienza estesa e al sé autobiografico:

“SÉ AUTOBIOGRAFICO: Il sé autobiografico si basa sulla memoria autobiografica che è costituita da ricordi impliciti di un gran numero di esperienze individuali del passato e del futuro previsto. Gli aspetti invariati della biografia di un individuo formano la base della memoria autobiografica. La memoria autobiografica cresce di continuo insieme alle esperienze della vita, ma può essere parzialmente rimodellata per riflettere nuove esperienze. Insieme di ricordi che descrivono l'identità e la persona possono essere riattivati come configurazioni neurali e resi espliciti come immagini ogniquale sia necessario. Ogni ricordo riattivato funziona come un 'qualcosa da conoscere' e genera il proprio impulso di coscienza nucleare. Il risultato è il sé autobiografico del quale siamo coscienti” (Damasio 1999, ed. it.: 212).

Torna alla mente il frammento B 4 di Parmenide:

λεῦσε δ' ὁμῶς ἀπέοντα νόωι παρέοντα βεβαίως.

³⁵ Sugli 'oggetti mentali' si vedano anche Changeux 1983, ed. it.: 151–200, Damasio 1999, ed. it.: 165–204.

2.1.2. Il 'dominio' del νόος

Oltre che il modo di procedere è anche possibile individuare lo scopo, il fine a cui l'attività del νόος è indirizzata: la dimensione 'futura' è quella dove più si esplica l'azione del νόος³⁶ che, se ἐσθλός, è in grado di condurre a scelte vantaggiose per sé, per i propri familiari, per la propria comunità, sia essa l'esercito, la città, il proprio regno, mira quindi al κέρδος che, come ha precisato I. de Jong (1987), ha come tratto semantico caratterizzante rispetto ad ὄφελος proprio la pertinenza alla sfera personale.³⁷

- N 732 ἄλλω δ' ἐν στήθεσσι τιθεῖ νόον εὐρύοπα Ζεὺς
ἐσθλόν, τοῦ δέ τε πολλοὶ ἐπαυρίσκοντ' ἀνθρωποι,
καὶ τε πολέας ἐσάωσε, μάλιστα δὲ καὶ αὐτὸς ἀνέγνω
- γ 126 ἔνθ' ἦ τοι εἶος μὲν ἐγὼ καὶ δῖος Ὀδυσσεὺς
οὔτε ποτ' εἰν ἀγορῇ δίχ' ἐβάζομεν οὔτ' ἐνὶ βουλήῃ,
ἀλλ' ἓνα θυμὸν ἔχοντε νόω καὶ ἐπίφρονι βουλήῃ
φραζόμεθ' Ἀργείοισιν ὅπως ὄχ' ἄριστα γένοιτο
- η 73 οὐ μὲν γάρ τι νόου γε καὶ αὐτῇ δεύεται ἐσθλοῦ.
οἷσι τ' εὖ φρονέησι καὶ ἀνδράσι νείκεα λυεῖ.

Ciò è in consonanza con quanto insegna Esiodo, *Op.* 293 ss.

οὗτος μὲν πανάριστος, ὃς αὐτὸς πάντα νοήσῃ
φρασσάμενος τά κ' ἔπειτα καὶ ἐς τέλος ἦσιν ἀμείνω

Il νόος ha quindi il suo ambito privilegiato nello spazio personale e sociale, entro il quale deve spesso guidare all'azione quando sono in gioco l'esistenza e il suo contesto sociale immediato; per ciascuno è perciò di vitale importanza 'com-

³⁶ Sull'orientamento prospettico di νοῦς cfr. Ar., *de An.* 433 b 7 ὁ μὲν γὰρ νοῦς διὰ τὸ μέλλον ἀνθέλκειν κελεύει, ἡ δὲ ἐπιθυμία διὰ τὸ ἤδη [...].

³⁷ Il plurale κέρδεα significa allora "'devices', 'tricks', 'plans', in short products of mental activity which are meant to benefit the one who has devised them", de Jong (1987: 79).

porre', formulare, proporre il νόος migliore, ἀμείνων, come fanno Nestore in I 104 s.

οὐ γάρ τις νόον ἄλλος ἀμείνονα τοῦδε νοήσει
οἶον ἐγὼ νοέω

e Aiace in O 509:

ἡμῖν δ' οὐ τις τοῦδε νόος καὶ μῆτις ἀμείνων.

Se si è in due è possibile che l'altro raggiunga lo scopo, il κέρδος, e prima e meglio:

K 224 σύν τε δύ' ἐρχομένω, καί τε πρὸ ὃ τοῦ ἐνόησεν
ὄππως κέρδος ἔη· μῶνος δ' εἴ πέρ τε νοήση
ἀλλὰ τέ οἱ βράσσων³⁸ τε νόος, λεπτή δέ τε μῆτις.

ma la ricerca del κέρδος può anche assumere un rilievo tale da fuorviare il νόος

Hes. Op. 323 εὐτ' ἂν δὴ κέρδος νόον ἐξαπατήση
ἀνθρώπων

Il νόος risulta spesso da un processo di valutazione: in O 699 ss. le aspettative diverse dei due contendenti sono espresse dai verbi ἔφασαν e ἔλπετο che vengono riassunti alla fine del passo da τὰ φρονέοντες del v. 703 che ne precisa le basi non completamente emotive:

τοῖσι δὲ μαρναμένοισιν ὄδ' ἦν νόος· ἦτοι Ἀχαιοί
οὐκ ἔφασαν φεύξεσθαι ὑπέκ κακοῦ ἀλλ' ὀλέεσθαι
Τρωσίν δ' ἔλπετο θυμὸς ἐνὶ στήθεσσιν ἐκάστου
νῆας ἐνιπρήσειν κτενέειν θ' ἥρωας Ἀχαιούς.
οἱ μὲν τὰ φρονέοντες ἐφέστασαν ἀλλήλοισιν

³⁸ Questo comparativo è un *hapax* in Omero e, secondo la nostra ipotesi, non indica una vista 'corta' in opposizione a ὀξύς (de Lamberterie 1990, 1: 53), ma un νόος di breve percorso, la cui prospettiva è corta, quindi con una valutazione dei dati più debole, sicché l'altro arriva prima al κέρδος.

Si consideri a questo proposito O 502 ss. dove Aiace incita i compagni a combattere esponendo in modo completo e articolato le alternative che si offrono. La valutazione è probabilmente la componente basilare del significato di μήτις,³⁹ mentre νόος è la strada ripercorsa, quella su cui si ritorna dopo la valutazione:

αίδώς, Ἀργεῖοι· νῦν ἄρκιον ἢ ἀπολέσθαι
 ἢ ἐσαωθῆναι καὶ ἀπώσασθαι κακὰ νηῶν.
 ἢ ἔλπεσθ' ἦν νῆας ἔλη κορυθαίολος Ἔκτωρ,
 ἔμβαδὸν ἴξεσθαι ἦν πατρίδα γαῖαν ἕκαστος;
 ἢ οὐκ ὀτρύνοντος ἀκούετε λαὸν ἅπαντα
 Ἔκτορος ὃς δὴ νῆας εἰπρήσαι μενεαίνει;
 οὐ μὰν ἔς γε χορὸν κέλετ' ἐλθέμεν, ἀλλὰ μάχεσθαι.
 ἡμῖν δ' οὐ τις τοῦδε νόος καὶ μήτις ἀμείνων
 ἢ αὐτοσχεδίῃ μείξαι χεῖράς τε μένος τε.
 βέλτερον ἢ ἀπολέσθαι ἓνα χρόνον ἢ ἐ βιῶναι
 ἢ δηθὰ στρεύγεσθαι ἐν αἰνῇ δηϊοτήτι
 ᾧδ' αὐτως παρὰ νηυσὶν ὑπ' ἀνδράσι χειροτέροισιν

Il νόος migliore, che mira al vantaggio e conduce per lo più ad un agire pratico, determinato attraverso un processo di valutazione, si attua con decisione e volontà; capita che l'insieme di questo processo sia notato esplicitamente: in Ξ 62 il muro a difesa delle navi è crollato, la battaglia presso le navi è confusa al punto che è impossibile capire da quale parte gli Achei siano premuti e Nestore chiede di aprire un 'dibattito':

ἡμεῖς δὲ φραζώμεθ' ὅπως ἔσται τάδε ἔργα
 εἴ τι νόος ῥέξει

consigliando da parte sua (κελεύω) di non riprendere il combattimento; Agamennone propone di trarre in mare le navi così che siano pronte per la fuga, ma Odisseo non riconoscendogli φρένας, si oppone duramente alla sua βουλή (σὴ βουλή δηλήσεται v. 102); Agamennone invita allora qualcun altro a

³⁹ La nozione di 'misura' espressa dal radicale di μήτις se applicata all'ambito cognitivo si risolve in una valutazione. Su μήτις è d'obbligo il rimando a Detienne-Vernant (1974).

pronunciare τῆσδέ γ' ἀμείνονα μῆτιν (v. 107). Lo farà quindi Diomede esponendo a sua volta un piano d'azione. Che νόος possa facilmente indicare 'piano d'azione', 'strategia', che abbia a che fare con φρήν, μῆτις e βουλή e che il loro ambito rispettivo sia così mal definito, trova probabilmente una spiegazione nel loro intreccio effettivo nell'incessante processo di ragionamento e decisione che occupa gli uomini e che sembra avere anch'esso basi neurologiche:

“Può essere corretto affermare che lo scopo del ragionare è decidere, e che l'essenza del decidere è scegliere una possibile risposta, cioè un'azione non verbale, una parola, una frase – o una loro combinazione – tra le molte disponibili al momento e in rapporto con una situazione data. Ragionamento e decisione sono così intrecciati che spesso si usano i due termini in modo intercambiabile” (Damasio 1994, ed. it.: 235).

Si chiarisce quindi anche il ricorrere di νόος con verbi come φημί, φρονέω, φράζομαι, βουλεύω. Dire che νόος mira all'utilità dell'azione da esso ispirata non va inteso nel senso che esso guardi solo a scopi meramente utilitaristici; talvolta il νόος non ha neppure uno scopo per il quale agire, ma il percorso che si definisce nella mente corrisponde ad aspirazioni e a desideri profondi, come era quello del padre di Achille che, nella speranza del ritorno del figlio, ne aveva promessa in voto la chioma al fiume Spercheo. Achille si taglia invece i capelli davanti alla pira di Patroclo con queste parole (Ψ 144 ss.)

Σπερχεΐ', ἄλλως σοί γε πατήρ ἠρήσατο Πηλεΐς
 κείσέ με νοστήσαντα φίλην ἐς πατρίδα γαίαν,
 σοί τε κόμην κερεΐν βρέξειν θ' ἱερὴν ἑκατόμβην,
 πεντήκοντα δ' ἔνορχα παρ' αὐτόθι μῆλ' ἱερεύσειν
 ἐς πηγάς, ὅθι τοι τέμενος βωμός τε θυήεις.
 ὡς ἠρᾶθ' ὁ γέρων, σὺ δέ οἱ νόον οὐκ ἐτέλεσσας

In ogni caso il τέλος, il compimento di quanto ha preso figura nel νόος e che il νόος deve predisporre – come insegna Esiodo *Op.* 294 φρασσάμενος τά κ' ἔπειτα καὶ ἐς τέλος ἦσιν ἀμείνω – non è di per sé assicurato, ma può essere concesso

unicamente da Zeus che è il solo a poter disporre a suo piacimento il corso delle cose e a determinarne l'esito, il solo che può dire ad Atena

X 185 ἔρξον ὅπη δὴ τοι νόος ἔπλετο

2.1.3. Il νόος degli altri e dei singoli

Essendone consapevoli, siamo in grado di riconoscere presenti anche negli altri individui le nostre emozioni, le nostre reazioni, le nostre stesse modalità di pensiero; è naturale quindi il desiderio e talvolta anche la necessità pratica di conoscere se il νόος di un altro procede come il nostro, se ci corrisponde e riflette i nostri sentimenti, le nostre speranze, i nostri valori, se giustifica o smentisce le nostre paure. Odisseo ci è presentato fin dall'inizio dell'Odissea (α 3) come colui che πολλῶν δ' ἀνθρώπων ἴδεν ἄστεα καὶ νόον ἔγνω,⁴⁰ ed egli stesso in ι 173,⁴¹ prima di andare ad esplorare la terra dei ciclopi, si rivolge ai compagni con queste parole

Ἄλλοι μὲν νῦν μίμνεται(ε) [...]
 αὐτὰρ ἐγὼ σὺν νηϊ τ' ἐμῇ καὶ ἐμοῖσι' ἐτάροισιν
 ἐλθῶν τῶνδ' ἀνδρῶν πειρήσομαι, οἳ τινὲς εἰσιν
 ἢ ῥ' οἳ γ' ὕβρισται τε καὶ ἄγριοι οὐδὲ δίκαιοι,
 ἦε φιλόξεينوι καὶ σφιν νόος ἐστὶ θεουδής

Anche quando si tratta di Penelope o di Eumeo vuol sapere e si vuole accertare. Nella Νέκυια (λ 177 ss.) chiede alla madre

εἰπέ δέ μοι μνηστῆς ἀλόχου βουλήν τε νόον τε,
 ἦέ μένει παρὰ παιδί καὶ ἔμπεδα πάντα φυλάσσει
 ἦ ἤδη μιν ἔγηνεν Ἀχαιῶν ὅς τις ἄριστος

⁴⁰ Cfr. ancora δ 267 dove Menelao dice di sé πολέων ἐδάην βουλήν τε νόον τε | ἀνδρῶν ἠρώων, 493 dove il vecchio del mare dice a Menelao οὐδέ τί σε χρῆ | ἴδμεναι οὐδέ δαῖναι ἐμόν νόον B 192 οὐ γάρ πω σάφα οἶσθ' οἷος νόος Ἀτρεΐωνος.

⁴¹ Cfr. anche ε 121 s., θ 575 s., ν 201 s.

ed Anticlea gli risponde in modo esplicito su entrambi i punti, sulla βουλή (181 s.)

καὶ λίην κείνη γε μένει τετληότι θυμῷ
σοῖσιν ἐνὶ μεγάροισιν

e sul νόος (182 s.) di Penelope

οἰζυραὶ δέ οἱ αἰεὶ
φθίνουσιν νύκτες τε καὶ ἡμέματα δάκρυ χεούσῃ

Quanto ad Eumeo e Filezio, egli stesso se ne accerta e si fa riconoscere solo dopo che τῶν γε νόον νημερτέ' ἀνέγνω. Non è detto infatti che ci debba essere corrispondenza tra il comportamento e il νόος, si veda quanto è detto di Penelope in ν 379 ss.

ἡ δὲ σὸν αἰεὶ νόστον ὀδυρομένη κατὰ θυμὸν
πάντας μὲν ῥ' ἔλπει καὶ ὑπίσχεται ἀνδρὶ ἐκάστῳ
ἀγγελίας προεῖσα· νόος δέ οἱ ἄλλα μενοιῶ⁴²

È interessante osservare che questo contrasto ha rilevanza solo negli altri; il proprio νόος non è luogo di conflitti, non ha tentennamenti, non trascina e dilacera il soggetto in direzioni opposte perché esso si forma nel superamento di dubbi, incertezze e contrasti.

In guerra è importante conoscere il νόος dei nemici, il loro modo di procedere, quale opzione essi sceglieranno fra quelle disponibili: in X 382 Achille e i suoi compagni si aggireranno armati intorno alla rocca di Troia

ὄφρα κ' ἔτι γινώμεν Τρώων νόον, ὃν τιν' ἔχουσιν
ἢ καταλείψουσιν πόλιν ἄκρην τοῦδε πεσόντος
ἢ μένειν μεμάασι καὶ Ἔκτορος οὐκέτ' ἐόντος

Come si vede da quest'ultimo passo, col mutare delle circostanze può mutare anche l'opportunità del momento; non ci

⁴² Cfr. β 91 ss., σ 283 ss.

si deve stupire che conseguentemente cambi anche il νόος perché, come ci insegna σ 130 ss., l'adattarsi a situazioni di vita diverse, pur testimoniando della fragilità umana, è funzionale alla sopravvivenza

οὐδὲν ἀκιδνότερον γαῖα τρέφει ἀνθρώποιο
 πάντων ὅσα τε γαῖα ἐπι πνείει τε καὶ ἔρπει.
 οὐ μὲν γάρ ποτέ φησι κακὸν πείσεσθαι ὀπίσσω
 ὄφρ' ἀρετὴν παρέχωσι θεοὶ καὶ γούνατ' ὀρώρη·
 ἀλλ' ὅτε δὴ καὶ λυγρὰ θεοὶ μάκαρες τελέωσι
 καὶ τὰ φέρει ἀεκαζόμενος τετληότι θυμῷ.
τοῖος γὰρ νόος ἐστὶν ἐπιχθονίων ἀνθρώπων
οἶον ἐπ' ἡμᾶρ ἄγησι πατὴρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε.

Nello stesso tempo, nonostante questa mutevolezza, è anche vero che ciascuno ha un suo personale e unico modo di costruire il νόος e questa unicità può essere indicativa del carattere, dell'indole, di quello che noi, chiamiamo 'modo di pensare, di ragionare', come parrebbe indicato per esempio in σ 391 s. dalle parole rivolte da Eurimaco ad Odisseo mendico e sottolineate da αἰεί – in opposizione a ἐπ' ἡμᾶρ del v. 136

ἦ ῥά σε οἶνος ἔχει φρένας, ἦ νύ τοι αἰεὶ
τοιούτος νόος ἐστίν, ὃ καὶ μεταμῶνια βάζεις

da quelle che dice di sé Calipso in ε 190

καὶ γὰρ ἐμοὶ νόος ἐστὶν ἐναΐσιμος

o da quanto dice Antinoo di Penelope

β 124 ὄφρα κε κείνη τοῦτον ἔχη νόον, ὃν τινα οἱ νῦν
 ἐν στήθεσσι τιθεῖσι θεοί

Questo è vero anche per Odisseo, il cui νόος πολυκερδῆς nasconde la verità persino ad Atena,

ν 255 αἰὲν ἐνὶ στήθεσσι νόον πολυκερδέα νωμῶν⁴³

come pure per Pandora in *Op.* 67

ἐν δὲ θέμεν κύνεόν τε νόον καὶ ἐπίκλοπον ἦθος

Tale unicità può anche essere dovuta a un particolare talento, come è ben illustrato da N 730 ss.

ἄλλω μὲν γὰρ δῶκε θεὸς πολεμήϊα ἔργα
 ἄλλω δ' ὄρχηστύν, ἑτέρω κίθαριν καὶ αἰοιδήν,
ἄλλω δ' ἐν στήθεσσι τιθεῖ νόον εὐρύοπα Ζεὺς
ἔσθλόν, τοῦ δέ τε πολλοὶ ἐπαυρίσκοντ' ἄνθρωποι,
 καὶ τε πολέας ἐσάωσε, μάλιστα δὲ καὐτὸς ἀνέγνω

A questo νόος personale rimandano, oltre i passi nei quali νόος è il soggetto di un predicato nominale, a) i sintagmi in cui νόος al genitivo è retto dal dativo plurale di un sostantivo astratto indicante le molteplici manifestazioni di una specifica qualità del νόος – il tipo cioè esemplificabile con ψ 77 dove Euriclea racconta che Odisseo, una volta riconosciuto, non l'aveva lasciata parlare πολυκερδείησι νόοιο⁴⁴ –; b) quelli in cui νόος ricorre all'accusativo di relazione – per esempio θ 177 νόον δ' ἀποφώλιός ἐσσι – che, come sappiamo, costituisce una delle espressioni linguistiche del possesso inalienabile. Accanto a queste strutture vanno infine elencati i casi in cui νόον è oggetto di ἔχω o di τίθημι.

Negli ultimi passi citati la responsabilità di un tale νόος sembrerebbe attribuita agli dei che lo avrebbero 'posto' tal quale dentro agli uomini. Si deve però osservare che qui non si tratta di un dono da prendere così com'è, come avviene per πολεμήϊα ἔργα, ὄρχηστύν, κίθαριν καὶ αἰοιδήν – si ricordi Γ 65 s. οὗτοι ἀπόβλητ' ἐστὶ θεῶν ἐρικυδέα δῶρα | ὅσσα κεν αὐτοὶ δῶσιν, ἐκῶν δ' οὐκ ἂν τις ἔλοιτο – perché si tratta pur

⁴³ Cfr. ψ 709 ἂν δ' Ὀδυσσεὺς πολυμήτις ἀνίστατο, κέρδεα εἰδώς, ν 291 dove Atena definisce entrambi – se stessa e l'eroe – come εἰδότες ἄμφω | κέρδε(α) ed ancora τ 283, 285.

⁴⁴ Cfr. ancora K 122, β 236, 346, λ 272, h.Merc. 393.

sempre di una facoltà su cui gli uomini possono intervenire almeno per trattenerla o dirigerla.

Per quanto riguarda poi gli dei, il loro νόος, così come avviene fra gli uomini, può restare reciprocamente nascosto, può essere ingannato e può mutare; ciò che è proprio degli dei è che il mutamento non è condizionato in alcun modo (νόος τρέπεται), né può essere determinato dal volere o dal desiderio degli uomini ai quali resta totalmente inaccessibile (per es. γ 147 οὐ γάρ τ' αἴψα θεῶν τρέπεται νόος αἰὲν ἔόντων). Il νόος degli dei è legato puramente alla loro volontà, talvolta al loro capriccio, non dovendo essi cercare un vantaggio e un fine diverso dal compimento dei loro desideri; tale compimento, il τέλος, è in loro potere, sia esso il compimento del proprio νόος che, naturalmente, di quello degli uomini. In conseguenza del suo primato, anche gli altri dei devono sottostare al νόος di Zeus (O 52, ε 103, Th. 613, Op. 105) adeguandovi il proprio, se necessario. Gli dei possono intervenire sul νόος degli uomini volgendolo altrove (τ 479 τῆ [Penelope] γὰρ Ἀθηναίη νόον ἔτραπεν) e, come si è visto, questo deve essere duttile e capace di adattarsi alle situazioni in cui gli dei lo possono 'condurre'.

2.1.4. Caratteri del νόος

Il νόος è attività, facoltà tipicamente umana⁴⁵ come si evince da Σ 417 ss. dove si parla degli automi di Efesto

ὑπὸ δ' ἀμφίπολοι ῥώνοντο ἄνακτι
 χρύσειαι, ζῶησι νεήνισιν εἰοικυῖαι
 τῆς ἐν μὲν νόος ἐστὶ μετὰ φρεσίν, ἐν δὲ καὶ αὐδὴ
 καὶ σθένος, ἀθανάτων δὲ θεῶν ἀπο ἔργα ἴσασι

ed anche da κ 235 ss. che narra dei compagni di Odisseo trasformati in porci da Circe

⁴⁵ Circa "the Greek anthropocentric view of man" si veda Renehan (1981).

ἀνέμισγε δὲ σίτῳ
 φάρμακα λύγρ' ἵνα πάγχυ λαθοῖατο πατρίδος αἴης.
 αὐτὰρ ἐπεὶ δῶκέν τε καὶ ἔκπιον, αὐτίκ' ἔπειτα
 ῥάβδῳ πεπληγυῖα κατὰ συφεοῖσιν ἑέργνυ.
 οἱ δὲ συῶν μὲν ἔχον κεφαλὰς φωνήν τε τρίχας τε
 καὶ δέμας, αὐτὰρ νοῦς ἦν ἔμπεδος ὡς τὸ πάρος περ.

Ma la non dipendenza dal corpo della facoltà del νόος, da un corpo che nei passi precedenti è in un caso meccanico e nell'altro risultante da una metamorfosi, non equivale a dire che i greci arcaici pensassero al νόος come ad una entità che costituisse sorta di ipostasi estranea al corpo stesso: si è anzi perfettamente consapevoli del contrario.

La vita del νόος appartiene alla vita del corpo e i morti infatti lo perdono: le ψυχαί nell'oltretomba possono ancora muoversi, parlare, provare sentimenti, riconoscere gli altri; sono private invece di ciò che è ormai superfluo alla vita larvale loro rimasta: le φρένες⁴⁶ e il νόος, che consente loro il πεπνύσθαι e il proiettare nel futuro pensieri, progetti, desideri. Da questo destino è preservato solo Tiresia – che proprio sul futuro verrà interrogato – come sappiamo da κ 493 ss.

τοῦ τε φρένες ἔμπεδοί εἰσι
 τῷ καὶ τεθνηῶτι νόον πόρε Περσεφόνηια
 οἷῳ πεπνύσθαι

La vita del νόος è la vita di chi veglia, di chi è sobrio, ma è indipendente dalla sensorialità che può mantenersi inalterata anche se il νόος è perduto per il dolore come avviene ad Ares in O 129⁴⁷

μαινόμενε φρένας ἠλέ, διέφθορας· ἦ νύ τοι αὐτως
 οὔατ' ἀκούμεν ἐστί, νόος δ' ἀπόλωλε καὶ αἰδώς

⁴⁶ Per la bibliografia relativa a φρήν, φρένες rimandiamo a Darcus Sullivan (1995); per una nuova proposta etimologica a Stefanelli (2006).

⁴⁷ Atena con queste parole cerca di fermare Ares che, dopo aver ricevuto la notizia della morte del figlio Ascalafo, vuole a tutti i costi andare a combattere fosse pure per morire, e gli fa presente le conseguenze di un suo agire sconsiderato.

L'attività del νόος è impedita dal sonno (Ξ 252) e dal vino (σ 332 = 392); la sua calma stabilità può essere alterata da forti emozioni come l'ira (I 554 χόλος~οιδάνω), il dolore (O 129), la speranza (*h.Cer.* 37 ἐλπίς~θέλω), la paura (Ω 358), può essere ingannato da eventi prodigiosi (M 255), da astuzie (Ξ 160, *h.Ap.* 379, *Th.* 537 ἔξαπαφίσκω), vinto dalla sconsideratezza propria dell'età giovanile (Ψ 604 νεοίη~νικάω) e dal desiderio (Ξ 315, *Th.* 122 Ἔρος~δάμναμαι), sottratto dall'illusione (Ξ 217 πάφασις~ κλέπτω)⁴⁸ e dalla contesa (*Sc.* 149 Ἔρις~ἔξειλόμην).

Sebbene il νόος possa ripercorrere gli eventi (O 80), è indipendente anche dalla memoria: ai compagni di Ulisse trasformati in porci viene infatti sottratto il ricordo della vita precedente, sebbene il νόος resti intatto. D'altra parte la distinzione tra percezione, funzionalità corporea e νόος è chiara in υ 365 ss.: a Teoclimeno, che ha apostrofato i pretendenti con presagi di tenebra funesta, risponde Eurimaco dandogli di pazzo (ἀφραϊνεῖ, v. 360) e invitando i compagni ad accompagnarlo fuori, se in casa gli pare buio. Teoclimeno risponde:

Εὐρύμαχ', οὐ τί σ' ἄνωγα ἐμοὶ πομπῆς ὀπάζειν·
εἰσὶ μοι ὀφθαλμοὶ τε καὶ οὐατα καὶ πόδες ἄμφω
 καὶ νόος ἐν στήθεσσι τετυγμένος οὐδὲν αἰκίης.
 τοῖσ' ἔξειμι θύραζε, ἐπεὶ νοέω κακὸν ὕμιν
 ἐρχόμενον

La capacità del νόος di resistere alle sollecitazioni più diverse è espressa da attributi quali ἔμπεδος, ἀκλήητος, ἀτάρβητος.

⁴⁸ Per κλέπτειν in contesti analoghi cfr. *Th.* 613, A 132.

2.2. La rappresentazione del νόος

Vorremmo a questo punto fermarci a considerare il modo in cui i testi soprattutto omerici rappresentano il νόος in quanto movimento, attività, facoltà di cui l'uomo dispone.

2.2.1. La spazialità

L'etimologia proposta come i dati forniti dal nostro *corpus* si accordano bene con la fondamentale metafora della 'spazializzazione' della coscienza, di quello spazio mentale cioè che si immagina all'interno di sé "poiché ciò ha a che fare con la volizione, con le sensazioni interne, col rapporto fra il nostro corpo e il nostro 'io'" (Jaynes 1976, ed. it.: 67). Il dato primo e più evidente che riguarda la dimensione spaziale di νόος è il fatto che c'è un 'dentro' e che esso può quindi essere concettualizzato come 'contenitore'

ω 474 εἶπέ μοι εἰρομένη τί νύ τοι νόος ἔνδοθι κεύθει;

A 363 μὴ κεῖθε νόω

Questo è vero però anche di altri termini della sfera psicologica ed è persino superfluo citare esempi in cui θυμός ο φρήν, φρένες costituiscono la localizzazione di quanto avviene all'uomo interiore; nel caso di νόος, tuttavia, tale spazio, oltre a non essere 'fisico' si arricchisce per l'esistenza di un 'fuori', di uno spazio esterno al νόος in cui si può vagare sbandati⁴⁹

h. Ven. 254 μάλα πολλὸν ἀάσθην
σχέτλιον οὐκ ὀνομαστόν, ἀπεπλάγχθη δὲ νόοιο
παῖδα δ' ὑπὸ ζώνῃ ἐθέμην βροτῶ εὐνεθεῖσα

⁴⁹ Si cfr. υ 345 μνηστῆρσι δὲ Παλλὰς Ἀθήνη | ἄσβεστον γέλω ὤρσε, παρέπλαγξεν δὲ νόημα ed anche il πλακτὸν νόον del *fr. B 6* di Parmenide. Così accade anche per le frecce o le lance che rimbalzando sullo scudo o sulla corazza non colgono il bersaglio, p. es. N 592, X 291.

Già questi primi dati ci introducono a una figurazione del νόος nella quale il movimento e il percorso risultante danno luogo ad un'estensione lineare che sembra presupporre una direzione orientata: in questo senso parla anche il sintagma παρέκ νόον che pare configurare una sorta di νόος parallelo⁵⁰

Υ 133 Ἡρη, μὴ χαλέπαινε παρέκ νόον

è possibile anche ἄγειν 'παρέκ' il νόος di un altro, come dice Dolone

Κ 391 πολλῆσίν μ' ἄτησιν παρέκ νόον ἦγαγεν Ἡκτωρ⁵¹

All'estensibilità si contrappone la possibilità di trattenere il νόος

Τ 42 σίγα καὶ κατὰ σὸν νόον ἴσχανε

Νόος è un moto e quindi si estende linearmente con i caratteri dello slancio

Ο 80 ὡς δ' ὅτ' ἂν ἀίξη νόος ἀνέρος

α 347 ὄππη οἱ νόος ὄρνυται

di un moto più o meno veloce

⁵⁰ In *h.Merc.* 546 ὅς δέ κε μασιλόγοισι πιθήσας οἰωνοῖσι | μαυτεῖν ἐθέλῃσι παρέκ νόον ἐξερεεῖν | ἡμετέρην, νοεῖν δέ θεῶν πλέον αἰὲν ἐόντων, | φήμ' ἀλίην ὁδὸν εἰσιν, ἐγὼ δέ κε δῶρα δεχοίμην, l'accusativo νόον sembra indicare proprio l'estensione, come in Ψ 762 πηλίου ἐξέλκουσα παρέκ μίτου e in Ι 7 κύμα κελαινὸν | κορθύεται πολλὸν δὲ παρέξ ἄλα φύκος ἔχευεν.

⁵¹ Cfr. *h.Ven.* 36 καὶ τε παρέκ Ζηνὸς νόον ἦγαγε τερπικεραύνου. Alla dimensione estesa del νόος ci riporta anche Θ 143 ἀνὴρ δέ κεν οὐ τι Διὸς νόον εἰρύσσαιτο, dove εἰρύσσαιτο parrebbe indicare un tirare metaforico sì, ma concreto dal momento che richiama l'inizio del canto (v. 21 ss.) quando Zeus, rivolgendosi agli altri dei per metterli in guardia dal ribellarsi ai suoi voleri, dice loro che attaccati tutti quanti a una catena οὐκ ἂν ἐρυσαιτ' ἐξ οὐρανόθεν πεδίουδε | Ζῆν' ὕπατον μήστρω' οὐδ' εἰ μάλα πολλὰ κάμοιτε. Il commento degli scolii bT è λείπει ἢ μετὰ "i.e. one would expect a compound, μετ- or παρ-, to make the meaning clear: 'draw aside' or 'divert'" Kirk *ad loc.*

ψ 590 κραιπνότερος μὲν γάρ τε νόος

κ 225 μῶνος δ' εἶ πέρ τε νοήση,
ἀλλά τέ οἱ βράσσω τε νόος, λεπτή δέ τε μήτις.

La linearità del νόος può comunque essere sconvolta al punto da perdersi rimescolandosi come avviene a Priamo per la paura in Ω 358

σὺν δὲ γέροντι νόος χύτο

e il cambiamento del νόος, coerentemente con la rappresentazione spaziale, è espresso come un mutamento di direzione. Così Odisseo registra il cambiamento avvenuto in Calipso

η 262 μ' ἐκέλευσεν ἐποτρύνουσα νέεσθαι
Ζηνὸς ὑπ' ἀγγελίης ἧ καὶ νόος ἐτραπετ' αὐτῆς

ed anche di Zeus in P 546 si dice νόος ἔτραπετ' αὐτοῦ. Gli dei possono intervenire sul νόος degli uomini volgendolo altrove (τ 480 τῇ [Penelope] γὰρ Ἀθηναίη νόον ἔτραπε) e guidandolo (ἄγειν): esso, come si è visto, deve essere docile e capace di adattarsi alle situazioni in cui gli dei lo 'conducono'

σ 136 τοῖος γὰρ νόος ἐστὶν ἐπιχθονίων ἀνθρώπων
οἶον ἐπ' ἡμᾶρ ἄγησι πατῆρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε.

Se il soggetto non lo tiene sotto controllo può essere condotto su una linea di percorso alternativa, non sua, ma per mantenere la linea giusta il soggetto può lasciar piegare come un giunco il suo νόος

ι 513 ἀλλ' Ἀχιλεῦ, πόρε καὶ σὺ Διὸς κούρησιν ἔπεσθαι
τιμήν, ἧ τ' ἄλλων περ ἐπιγνάμπτει νόον ἐσθλῶν

2.2.2. La narrabilità

Il tratto però più significativo che differenzia massimamente νόος dagli altri termini della sfera psicologica quali φρήν o θυμός è il fatto che la sua linearità può essere riprodotta dal linguaggio, tanto che esso può costituire oggetto di narrazione

H 446 Ζεῦ πάτερ, ἦ ρά τις ἐστὶ βροτῶν ἐπ' ἀπίρονα γαῖαν
ὅς τις ἔτ' ἀθανάτοισι νόον καὶ μῆτιν ἐνίψει;⁵²

λ 177 εἰπέ δέ μοι μνηστῆς ἀλόχου βουλήν τε νόον τε

δ 256 τότε δὴ μοι πάντα νόον κατέλεξεν Ἀχαιῶν

A questi passi, già di per sé estremamente significativi, si possono ancora aggiungere quei casi in cui νόος è l'oggetto implicito della domanda

δ 492 Ἀτρεΐδη, τί με ταῦτα διείρσαι; οὐδέ τί σε χρὴ
ἴδμεναι οὐδέ δαῆναι ἐμόν νόον

o è esplicitato da quanto segue:

I 103 αὐτὰρ ἐγὼν ἐρέω ὥς μοι δοκεῖ εἶναι ἄριστα.
οὐ γάρ τις νόον ἄλλος ἀμείνονα τοῦδε νοήσει
οἶον ἐγὼ νοέω, ἡμὲν πάλαι ἦδ' ἔτι καὶ νῦν
[...]

111 ἀλλ' ἔτι καὶ νῦν
φραζώμεσθ' ὥς κέν μιν ἀρεσσάμενοι πεπίθωμεν
δώροισίν τ' ἀγανοῖσιν ἔπεσσί τε μελιχίοισι

O 699 τοῖσι δὲ μαρναμένοισιν ὄδ' ἦν νόος· ἦτοι Ἀχαιοί,
οὐκ ἔφασαν φεύξεσθαι ὑπέκ κακοῦ ἀλλ' ὀλέεσθαι
Τρωσίν δ' ἔλπετο θυμός ἐνὶ στήθεσσιν ἐκάστου
νῆας ἐπιπρήσειν κτενέειν θ' ἥρωας Ἀχαιοὺς.
οἱ μὲν τὰ φρονέοντες ἐφέστασαν ἀλλήλοισιν

⁵² ἐνίψει da ἐνέπειν e non da ἐνίπτειν 'biasimare', cfr. DELG s.v. ἐννέπω.

ω 474 εἶπέ μοι εἰρομένη, τί νύ τοι νόος ἔνδοθι κεύθει;
ἢ προτέρω πόλεμόν τε κακὸν καὶ φύλοπιν αἰνῆν
τεύξεις, ἢ φιλότητα μετ' ἀμφοτέροισι τίθησθα;

in O 509 ss., oltre a νόος, anche μῆτις ha una sua autonoma formulazione verbale:

ἡμῖν δ' οὐ τις τοῦδε νόος καὶ μῆτις ἀμείνων
(νόος:) ἢ αὐτοσχεδίη μείξαι χεῖράς τε μένος τε
(μῆτις:) βέλτερον ἢ ἀπολέσθαι ἕνα χρόνον ἢ ἐ βιώναι
ἢ δηθὰ στρεύεσθαι ἐν αἰνῇ δηιοτήτι
ὧδ' αὐτως παρὰ νηυσὶν ὑπ' ἀνδράσι χειροτέροισιν

così come in λ 177 ss. avevano avuto espressione indipendente βουλή e νόος.⁵³

In margine al rapporto tra νόος e la sua verbalizzazione, si può osservare che esso a differenza dei cosiddetti 'organi psicologici', ma conformemente al suo essere un'attività, non parla, ma guida la parola o il silenzio

A 362 τί δέ σε φρενας ἴκετο πένθος;
ἔξαύδα, μὴ κεύθε νόω, ἵνα εἶδομεν ἄμφω

ed anche la bugia come nel caso di Odisseo che racconta storie νόον πολυκερδέα νωμῶν (ν 255).

Quest'ultimo passo ci indica che il νόος, come il percorso a cui esso dà luogo, si trova nella disponibilità del soggetto, in larga misura sotto il suo controllo, visto che questi lo può dirigere e che egli stesso lo 'costruisce' come pare indicare τετυγμένος in υ 366 νόος ἐν στήθεσσι τετυγμένος οὐδὲν ἀεικῆς. Ulteriori indicazioni nella stessa direzione offrono l'altro participio perfetto πεπυκασμένος

Op. 793 ἴστωρα φῶτα
γείνασθαι· μάλα γάρ τε νόον πεπυκασμένος ἐστίν

⁵³ I commenti sono propensi a vedere nell'unione dei due termini una "frase generica", ma proprio in β 281 i due aggettivi νοήμονες e δίκαιοι si riferiscono in modo chiasmico a βουλή e νόος: τῷ νῦν μνηστῆρων μὲν ἔα βουλήν τε νόον τε | ἀφραδέων, ἐπεὶ οὐ τι νοήμονες οὐδὲ δίκαιοι.

e l'aggettivo πυκινός

O 461 οὐ λήθε Διὸς πυκινὸν νόον

in base ai quali νόος sembra il risultato di una molteplicità di elementi.⁵⁴

3. Conclusioni

L'episodio del viaggio di Priamo alla tenda di Achille nell'ultimo canto dell'Iliade è di particolare interesse perché ci fornisce più attestazioni di νόος nello spazio di poco più di venti versi. Comincia l'araldo che, scorgendosi Hermes accanto, si rivolge a Priamo così:

Ω 354 φράζεο, Δαρδανίδα· φραδέος νόου ἔργα τέτυκται
 ἄνδρ' ὄρω, τάχα δ' ἄμμε διαρραίσεσθαι οἴω.
 ἀλλ' ἄγε δὴ φεύγωμεν ἐφ' ἵππων, ἧ μιν ἔπειτα
 γούνων ἀψάμενοι λιτανεύσομεν, αἴ κ' ἐλεήση

seguono i versi che descrivono gli effetti di queste parole su Priamo al quale la paura, oltre ai riflessi somatici, causa la perdita di lucidità e di decisione

Ω 358 Ὡς φάτο, σὺν δὲ γέροντι νόος χύτο, δεΐδιε δ' αἰνῶς
 ὀρθαὶ δὲ τρίχες ἔσταν ἐνὶ γναμπτοῖσι μέλεσσι,
 στῆ δὲ ταφῶν

Hermes lo rassicura sulle sue intenzioni e lo interroga su cosa intenda fare nel caso che uno degli Achei lo scorga portare tante ricchezze nella notte, dato che entrambi, vecchi come sono, non sono in grado di difendersi

⁵⁴ È possibile che l'uso di πυκινός con νόος rappresenti un'estensione del suo impiego con φρένες, ma è anche vero che l'aggettivo conserva saldo un significato fisicamente concreto.

Ω 366 τῶν εἶ τίς σε ἴδοιτο θεὸν διὰ νύκτα μέλαιναν
τοσσάδ' ὀνειράτ' ἄγοντα, τίς ἄν δὴ τοι νόος εἴη;

Priamo ripresosi si rivolge ad Ermes attribuendo un incontro così fausto alla protezione di un dio:

Ω 375 ὅς μοι τοιόνδ' ἦκεν ὁδοιπόρον ἀντιβολῆσαι,
αἴσιον, οἷος δὴ σὺ δέμας καὶ εἶδος ἀγητός,
πέπνυσαί τε νόω, μακάρων δ' ἐξ ἔσσι τοκῆων

In questo passo, molte delle accezioni possibili di νόος, se non tutte, sono documentate a distanza di pochi versi: la facoltà in azione, φραδέος νόου ἔργα τέτυκται, la facoltà in quanto tale, νόος χύτο, il piano d'azione, τίς ἄν δὴ τοι νόος εἴη, la facoltà in quanto caratteristica della persona, οἷος δὴ σὺ δέμας καὶ εἶδος ἀγητός, πέπνυσαί τε νόω. È difficile pensare che τίς ἄν δὴ τοι νόος εἴη; porti memoria di un originario significato 'quale potrebbe essere il ritorno sicuro?' (Frei 1968).

L'ipotesi etimologica qui prospettata, pur sempre indiziaria come ogni etimologia, ma nel più pieno rispetto dei dati testuali, oltre che di quelli linguistici,⁵⁵ vuole essere il tentativo di dare ad un termine culturalmente denso una motivazione semantica semplice così come semplice si presenta nell'epica arcaica il nesso fra i vari sensi di νόος prima che una più sofferta ed acuta meditazione, causando delle crepe in questo 'ciottolo', ne togliesse via via delle schegge, facendo acquistare in densità e pregnanza di significato quanto νόος andava perdendo in estensione.

Per proiettare νόος nel suo futuro è sufficiente citare il frammento di Semonide 1,1-8 W nel quale la consapevolezza amara che gli uomini non dispongono del τέλος fa dire al poeta che essi non hanno di fatto neppure il νοῦς e quindi vivono la condanna di una vita puramente animale

⁵⁵ Una riflessione aggiornata sulla ricerca etimologica in Benedetti (2003).

ὦ παῖ, τέλος μὲν Ζεὺς ἔχει βαρύκτυπος
 πάντων ὅσ' ἐστὶ καὶ τίθησ' ὅκη θέλει
 νοῦς δ' οὐκ ἐπ' ἀνθρώποισιν, ἀλλ' ἐπήμεροι
 ἄ δὴ βοτὰ ζόουσιν, οὐδὲν εἰδότες
 ὅκως ἕκαστον ἐκτελευτήσει θεός.
 ἐλπίς δὲ πάντας κάπτειθεῖη τρέφει
 ἄπρηκτον ὀρμαίνοντας· οἱ μὲν ἡμέρην
 μένουσιν ἐλθεῖν, οἱ δ' ἐτέων περιτροπᾶς.

e la definizione di Aristotele, *de An.* 429 a 23: λέγω δὲ νοῦν ὧ διανοεῖται καὶ ὑπολαμβάνει ἡ ψυχὴ.

Bibliografia

- Bader, F. (1986): *De Pollux à Deukalion: la racine *deu-k- "briller, voir"*, in A. Etter (Hrsg.), *o-o-pe-ro-si. Festschrift für Ernst Risch zum 75. Geburtstag*, Berlin-New York, W. de Gruyter: 463–488.
- Benedetti, M. (2003): *L'etimologia fra tipologia e storia* in M. Mancini (a cura di), *Il cambiamento linguistico*, Roma, Carocci: 209–262.
- (1987): *Per un' "etimologia del sistema": il vedico durasyāti*, "Studi e Saggi Linguistici" XXIX: 1–60.
- Bettini, M. (1999 [1986]): *Antropologia e cultura romana*, Roma, Carocci.
- Böhme, J. (1929): *Die Seele und das Ich im homerischen Epos mit einem Anhang. Vergleich mit dem Glauben der Primitiven*, Leipzig und Berlin, B. G. Teubner.
- Cardona, G. R. (2001³): *I sei lati del mondo. Linguaggio ed esperienza*, Bari, Laterza.
- Caswell, C. P. (1990): *A Study of θυμός in Early Greek Epic*, Leiden-New York-København-Köln, E.J. Brill.
- Changeux, J.-P. (1983): *L'homme neuronal*, Paris, Arthème Fayard. Ed. it.: Milano, Feltrinelli.
- Chantraine, P. (1953): *Grammaire homérique. II. Syntaxe*, Paris, Klincksieck.
- Clarke, M. (1999): *Flesh and Spirit in the Songs of Homer. A Study of Words and Myths*, "Oxford Classical Monographs", Oxford, Clarendon Press.
- Curtius, G. (1879): *Grundzüge der Griechischen Etymologie*, fünfte unter Mitwirkung von E. Windisch umgearbeitete Auflage, Leipzig, Druck und Verlag von B.G. Teubner.
- Damasio, A. (1994): *Descartes' Error. Emotion, Reason and the Human Brain*, New York, Putnam. Ed. it.: Milano, Adelphi, 2007⁹.

- (1999): *The Feeling of What Happens. Body and Emotion in the Making of Consciousness*, New York, Harcourt Brace. Ed. it.: Milano, Adelphi, 2000.
- Darcus Sullivan, S. M. (1989): *The Psychic Term Noos in Homer and the Homeric Hymns*, "Studi Italiani di Filologia Classica" VII: 152–95.
- (1989a): *A Study of the Psychic Term νόος in the Greek Lyric Poets (excluding Pindar and Bacchylides)*, "Emerita" LVII/1: 131–168.
- (1995): *Psychological and Ethical Ideas. What Early Greek Say, "Mnemosyne"* Supplementum CXLIV, Leiden-New York-Köln, E.J. Brill.
- DELG = P. Chantraine (1968–1980): *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris, Éditions Klincksieck.
- Detienne, M., Vernant, J.-P. (1974): *Les ruses de l'intelligence. La métis des Grecs*, Paris, Flammarion. Ed. it.: Bari, Laterza, 1978.
- Dodds, E. R. (1951): *The Greeks and the Irrational*, Berkeley – Los Angeles, University of California Press. Ed. it.: Firenze, La Nuova Italia, 1959.
- Fawcett Tucker, E. (1991): *The Creation of Morphological Regularity: Early Greek Verbs in -έω, -άω, -όω, ύω and -ίω*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- Frame, D. (1978): *The Myth of Return in Early Greek Epic*, New Haven and London, Yale University Press.
- Fritz, K. von (1943): *νοῦς and νοεῖν, in the Homeric Poems*, "Classical Philology" 38/2: 79–93.
- (1945): *νοῦς, νοεῖν, and their Derivatives in Presocratic Philosophy (excluding Anaxagoras). Part I. From the Beginnings to Parmenides*, "Classical Philology" 40/4: 223–242.
- García Ramón, J. L. (1998): *Continuidad indoeuropea y renovación formal en la morphosyntaxis y el léxico del griego antiguo*, in L. Melazzo (cur.), *Continuità e discontinuità nella storia del greco*, Atti del Convegno SIG, Palermo, 24–26 ottobre 1994, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali: 11–29.
- GEW = H. Frisk (1960–1972): *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, C. Winter.
- Harrison, E. L. (1960): *Notes on Homeric Psychology*, "Phoenix" 14: 63–80.
- Heubeck, A. (1957a): *Bemerkungen zu einigen griechischen Personennamen auf den Linear B-Tafeln*, "Beiträge zur Namenforschung" 8: 28–35 (= *Kleine Schriften*: 473–480).
- (1957b): *Weitere Bemerkungen zu den griechischen Personennamen auf den Linear B-Tafeln*, "Beiträge zur Namenforschung" 8: 268–278 (= *Kleine Schriften*: 481–491).
- (1987): *Zu den griechischen Verbalwurzeln *nes- und *neu-*, in J. T. Killen - J. L. Melena (edds.), *Studies in Mycenaean and Classical Greek* presented to J. Chadwick (= "Minos" XX–XXII), pp. 227–238.

- Jaeger, W. (1953): *Die Theologie der frühen griechischen Denker*, Stuttgart, Kohlhammer. Ed. it.: Firenze, La Nuova Italia, 1961.
- Jahn, T. (1987): *Zum Wortfeld ‚Seele-Geist‘ in der Sprache Homers*, Zetemata 83, München, C.H.Beck'sche Verlagsbuchhandlung.
- Jaynes, J. (1976): *The Origin of Consciousness in the Breakdown of the Bicameral Mind*, Boston, Houghton Mifflin. Ed. it.: Milano, Adelphi, 2002².
- Jong, I. de (1987): *Homeric κέρδος and ὄφελος*, "Museum Helveticum" 44: 79–81.
- Kirk, G. S. (General Editor) (1985-1993): *The Iliad. A commentary*. Vols. I–VI, Cambridge, CUP.
- Kretschmer, P. (1913): "Glotta" IV: 308–9.
- Krischer, T. (1984): Νόος, νοεῖν, νόημα, "Glotta" LXII/3–4: 141–149.
- Lamberterie, Ch. de (1990): *Les adjectifs grecs en -ος. Sémantique et comparaison*. Louvain-la-Neuve, Peeters.
- Lazzeroni, R. (1992): *L'espressione dell'agente come categoria linguistica: I nomi greci in -τηρ/-τωρ*, "Studi e Saggi Linguistici" XXXII: 233–245.
- (1998): *La cultura indoeuropea*, Bari, Laterza.
- Leshner, J. H. (1995): *Mind's Knowledge and Powers of Control in Anaxagoras DK B12*, "Phronesis" 40/2: 125–142.
- Létoublon, F. (1985): *Il allait pareil à la nuit*, Études et Commentaires 98, Paris, Klincksieck.
- LfgRE=Lexikon des frühgriechischen Epos. Begründet von B. Snell. Hg. vom Thesaurus Linguae Graecae in Hamburg, Göttingen, 1955–.
- Mastrelli, C. A. (1991): *Per l'etimologia di gr. φρήν e ὀσφραίνομαι* "Archivio Glottologico Italiano" LXXVI/2: 153–158.
- Meier-Brügger, M. (1979): *Lateinisch sōspes, Sōspita und vedisch svastī*, "Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung" 93: 100–2.
- (2002): *Randbemerkungen zur altgriechischen Sprache I*, in I. Radová, K. Václavková-Petrivíková (cur.), *Greco-Latina Brunensia*, Masarykova Univerzita v Brně: 153–155.
- Onians, R. B. (1951): *Origins of European Thought about the Body, the Mind, the Soul, the World, Time and Fate*, Cambridge, Cambridge University Press. Ed. it.: Milano, Adelphi, 1998.
- Pelliccia, H. (1995): *Mind, Body, and Speech in Homer and Pindar*, Hypomnemata 171, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- Renahan, R. (1979): *The Meaning of ΣΩΜΑ in Homer*, "California Studies in Classical Antiquity" 12: 269–282.
- (1980): *On the Greek Origins of the Concepts Incorporeality and Immateriality*, "Greek Roman & Byzantine Studies" 21: 105–138.
- (1981): *The Greek Anthropocentric View of Man*, "Harvard Studies in Classical Philology" 85: 239–259.
- Ruijgh C. J. (1967): *Études sur la grammaire et le vocabulaire du grec mycénien*, Amsterdam: A.M. Hakkert.

- Russo, J., Bennett, S. (1968) : *Homeric Psychology and the Oral Epic Tradition*, "Journal of the History of Ideas" 29: 483–498.
- Schwyzler, E. (1926): *Beiträge zur griechischen Wortforschung*, in *Festschrift P. Kretschmer. Beiträge zur griechischen und lateinischen Sprachforschung*, Wien-Leipzig-New York, Deutscher Verlag für Jugend und Volk: 244–249.
- (1939-53): *Griechische Grammatik I: Allgemeiner Teil. Lautlehre, Wortbildung, Flexion, II: Syntax und syntaktische Stilistik*, vervollständigt und herausgegeben von A. Debrunner, München, Beck.
- Snell, B. (1953): *Die Entdeckung des Geistes. Studien zur Entstehung des europäischen Denkens bei den Griechen*, Hamburg, Claassen Verlag. Ed. it.: Torino, Einaudi, 1963.
- (1978): *Der Weg zum Denken und zur Wahrheit. Studien zur frühgriechischen Sprache*, Hypomnemata 57, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht. Ed. it.: Ferrara, Gallio, 1991.
- Stefanelli, R. (2004): *Greco νόσφι*, "Archivio Glottologico Italiano" LXXXIX/2: 183–199.
- (2006): *Dalla 'temperatura' al 'temperamento': φρήν, φρονέω, θυμός*, in P. Cuzzolin, M. Napoli (a cura di), *Fonologia e Tipologia Lessicale nella Storia della Lingua Greca. Atti del VI Incontro Internazionale di Linguistica Greca*, Milano, F. Angeli: 277–298.
- (2008): *È un composto nominale. Analizzare con cautela*. "Archivio Glottologico Italiano" XCIII/1: 3–45.
- Tsitsibakou-Vasalos, E. (1999): *Gradations of Science. Modern Etymology versus ancient*, "Glotta" 74: 117–132.
- Vernant, J.-P. (2000): *L'individuo, la morte, l'amore*, Milano, Raffaello Cortina.
- Vogeley, K., Newen, A. (2003): *Io penso ciò che tu non pensi*, "Mente e cervello", 1/6: 72–79.
- Warden, J. (1971): *ΨΥΧΗ in Homeric Death-Description*, "Phoenix" 25/2: 95–103.
- Wackernagel, J. (1953): *Kleine Schriften*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht.